ANNO 56 — MATTINO — TORINO Venerdì 16 Giugno 1922 — MATTINO — NUM. 143

ABBONAMENTI
[illegible]
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

Circolo vizioso

BERLINO, giugno.

Diciamolo, subito senza preoccuparci se suoni come paradosso: i primi a non volere la revisione delle disposizioni dell'ultimatum di Londra sono proprio, se non tutti, molti fra i tedeschi. Per il momento, intendiamoci: e corroborando il loro punto di vista con belle argomentazioni e con ripetute proteste di voler eseguire con ogni più duro sforzo ciò che dalle accettate imposizioni è umanamente eseguibile. L'ultimo a battere su questo chiodo è stato il direttore della *Vossische Zeitung*, Giorgio Bernhard, in un editoriale di qualche giorno fa. Ma, del resto, quello che disse il Bernhard con dotti ragionamenti, esaminando la portata della proposta di sir Robert Horne, — che per essere uno dei più radicali nel campo dell'Intesa potrà essere difficilmente seguita da una più mite verso la Germania — lo dice in lingua povera *the man in the street*, con argomenti, confessati o lasciati sottintendere, che ricordano quelli del tempo dell'ultimatum di Londra, quando le più fantastiche cifre balenavano davanti agli occhi abbacinati della gente minuta.

Allora, passato il primo terrore provocato da quei numeri iperbolici (si cominciava a parlare di 226 miliardi), la stessa enormità della pretesa diede una specie di sprovveduta tranquillità al popolo tedesco, e mentre il Governo protestava la sua volontà di adempiere lealmente agli obblighi assunti con il trattato di pace, ed i competenti, gli ex-ministri, i finanzieri esponevano sistemi e proponevano piani, gli altri, tedeschi, gli *idiotes*, direbbe il greco, i privati cittadini si stringevano nelle spalle e dicevano: 226 miliardi? E perchè non 1000? Pazzia. *Unsinn*. Non ne abbiamo. *Amen*. E delle vostre proposte, signori economisti, e delle vostre Conferenze, signori ministri, non ce ne importa più nulla.

Questo stato d'animo cessò, è vero, dopo la firma dell'*ultimatum*, ed i primi saggi di adempimento, ed il primo miliardo, che fu anche l'ultimo puntualmente pagato, con il conseguente tracollo del marco e lo spettro del fallimento (statale, intendiamoci bene, chè l'industria non guazzò mai tanto nella piena dei dividendi e delle ordinazioni). Ma ecco — poichè non c'è situazione, per seria e trista, a cui non ci si adatti — che la stessa mentalità ritorna a galla ora, che si parla sul mercato internazionale di mettere la Germania in condizioni di pagare veramente, e di ridurre la cifra del suo debito ad un ammontare assai più piccolo, ma in compenso definitivamente esigibile, con tutti i mezzi, sanzioni non escluse. Due mentalità diverse — quella scientifica dell'economista democratico e leale al trattato, quella ribelle ed empirica del popolo — vedono la situazione nello stesso modo. La forza attuale della Germania, la sua sola salvezza risiede in fin dei conti nell'incertezza e nel vago delle imposizioni attuali dei 132 miliardi di marchi oro, che tradotti in carta divengono, al cambio odierno, ottomila miliardi. Ma un giorno che la cifra sia ridotta, per esempio, ai 50 miliardi oro dell'inglese Horne, l'obbligazione della Germania si realizza con una potenza terrificante. La catena si salderebbe irrimediabilmente attorno al paese: poichè quella somma significherebbe prima o poi (ammesso, con il Bernhard, tutte le altre più favorevoli ipotesi, un tasso d'interesse ed ammortamento del solo 8 %, possibilità d'un prestito internazionale per tutta la somma in successive rate, ecc.) una fissa contribuzione annua di tre miliardi e settecento milioni marchi oro: somma che nessuno, qui, ammette sopportabile dalla Germania e non con suo irreparabile danno. Ma poi la sarebbe finita con le discussioni (i maligni direbbero *chicanes*) e le invocazioni dei casi di forza maggiore: quale soluzione riceverebbe una crisi [illegible] con una constatazione da parte dei neutrali e dei banchieri americani, e non ci sarebbe più speranza di alzare Morgan contro Poincaré, Francia contro [illegible], Inghilterra contro [illegible]. E la minaccia delle sanzioni non cesserebbe d'incombere, aduggiante, sopra il paese.

Questa è la mentalità, questi gli argomenti di coloro che si ribellano al cosidetto DEFINITIVUM: alla sistemazione, cioè, una volta per sempre del debito tedesco e del regime dei pagamenti. Ma ugualmente sconfortante è il ragionamento che fanno gli avversari del PROVVISORIUM, Stinnes, per esempio, e Bücher nella loro qualità di membri del Direttorio dell'Associazione generale dell'industria tedesca. Che cosa succederà — dicono costoro — se ora la Germania riesce a spuntarla con la concessione di un prestito — che tutto induce a far ritenere non molto ingente — in modo da poter arraffare due o tre anni di respiro? A parte l'argomento dei giornali di destra che fra due o tre anni, finiti i denari del prestito, la Germania si troverà di nuovo alle solite, con le disposizioni del trattato di Versailles immutate ed in più con il carico delle garanzie concesse per ottenere il prestito — altre considerazioni attinte più direttamente ai fenomeni economici fanno gli industriali tedeschi. La concessione di un prestito riescirà effettivamente a migliorare o addirittura ad equilibrare la bilancia finanziaria germanica; la stampa delle banconote è sospesa, la valuta migliora. Ed ecco subito una gravissima crisi industriale, causata dalla difficoltà delle esportazioni. Già ora, con il dollaro a 300, parecchie industrie hanno raggiunto e stanno per toccare il culmine dei prezzi del mercato mondiale: non più tardi del 5 corrente l'Associazione delle industrie chimiche comunicava appunto l'avverarsi di questo fenomeno per le industrie dipendenti e segnalava la recente chiusura di alcuni mercati in seguito alla diminuita capacità di concorrenza dei prezzi interni di produzione. Questo fenomeno, sporadico oggi tuttora nella perseverante fioritura dell'industria tedesca, diverrà sempre più frequente. Quello che succede in Austria ed in Boemia, e il tono della stampa socialista danno troppo scarsi affidamenti che si possa, sopratutto in un primo tempo, procedere alle necessarie riduzioni dei salari: la disoccupazione farà la sua comparsa, rami industriali inaridiranno, la bilancia finanziaria ritornerà passiva, la valuta peggiorerà dopo il breve respiro, definitivamente, recando con sè la rovina dei contribuenti sempre più gravati e l'impossibilità di adempiere le vecchie e le nuove obbligazioni, quelle delle riparazioni e quelle di ammortizzamento del prestito.

Un vero e proprio circolo vizioso, dunque. Lo si può esprimere in poche parole — senza soverchia [illegible] scientifica perchè si trascurano gli inevitabili temperamenti delle circostanze e molti elementi che agiscono in senso contrario; ma con tanta maggiore efficacia, nel modo seguente: Concessione di un prestito, mantenimento delle disposizioni del trattato di Versailles, inizio d'un periodo di respiro immune dall'ansia di termini sempre ricorrenti, limitazione della circolazione cartacea; conseguenza: rivalutazione della moneta, crisi di esportazioni, crisi industriale, disoccupazione, esasperazione delle masse operaie, probabilità di torbidi politici, alimentati dagli agitatori radicali di destra e di sinistra che avranno buoni argomenti per suscitare dal malcontento della classe lavoratrice l'incendio rivoluzionario.

Oppure: regolamento definitivo della questione delle riparazioni, connessione di questa alla questione del prestito, fissazione ineluttabile della quota annua; conseguenza: chiusura automatica d'ogni possibilità di ulteriore discussione, inizio di un duro periodo di schiavitù economica, incapacità di tener fede ai patti, sanzioni ed occupazioni militari.

Circolo vizioso. E quelle che sembrano soluzioni medie e accettabili sono quelle che hanno meno probabilità di essere prese in considerazione dalla Commissione delle riparazioni o dai governi dell'Intesa: come quelle che impegnano troppo le direttive politiche di qualche paese dell'Intesa (per esempio la garanzia, che la industria vorrebbe, che anche alla fine del periodo di respiro creato dalla concessione del prestito non si debba assolutamente più parlare di sanzioni, di costrizioni politiche o militari e via dicendo), od urtano troppo contro la politica industriale di qualche altro paese come l'abolizione della disposizione del trattato di pace che impone alla Germania la concessione della clausola della nazione più favorita senza poterne pretendere il corrispettivo: abolizione che è un altro dei postulati dell'industria tedesca, e che contrasta al ben chiaro interesse dell'Inghilterra, che l'industria tedesca sia resa il più possibile inoffensiva.

Ho parlato della perseverante fioritura dell'industria tedesca. Certo questo fenomeno è uno di quelli che più dà nell'occhio ed induce a considerare con stupore che un popolo può avere il governo in istato di fallimento, ed esso stesso camparsela più che a sufficienza. Se lasciamo stare quel disgraziatissimo ceto medio — impiegati pubblici e pensionati, piccoli proprietari, professionisti sbagliati — che è del resto tanto lamentoso quanto poco numeroso, troviamo dappertutto, nella capitale e più ancora in provincia, una apparenza di benessere che non può esser quella offerta dai Pnar Schieber, da qual paio di pescicani cari alle citazioni di Wirth e colleghi. Sono assai più che un paio di pescicani. Nonostante l'aumento impressionante dei prezzi, le città si rinnovano, case si ripuliscono, ristoranti si inaugurano, gente emigra ai mari ai monti — tedeschi dico, non solo i dugentomila americani della leggenda — e subisce e paga gli [illegible] prezzi richiesti; ogni banca si costruisce nuovi edifizi, industrie allargano le officine, i disoccupati sussidiati sono dieci, per tutta la Germania, a 30.000 — assai meno di quelli del tempo di pace. E se guardiamo i bilanci dei singoli stati, li troviamo spesso in buone condizioni. Caso dello Hessen che chiude il suo bilancio — un bilancio che passa il miliardo — in attivo per una decina di milioni di marchi; dopo essere riuscito a chiudere un deficit di 40 milioni di marchi dell'esercizio 1920.

Ma questo benessere industriale e questo equilibrio delle finanze private è bene infungibile, direbbe un giurista. Non si è trovato ancora il modo, e si capisce che in Germania non lo offra per se lo veda, di trasferirlo in servizio riparazioni. L'onesto commissario della Commissione delle riparazioni vede tutto ciò, l'officina sbuffante e travagliata che spreme ricchezza e sempre nuova ne elabora, da una parte, e dall'altra il quaderno malinconico delle sgangherate finanze dello Stato; e considera ciò con meravigliosa irresolutezza, come davanti ad una gara di enigmi. Vera la prima cosa, vera la seconda, e tutte e due in contrasto fra loro. «Quid?».

PAOLO MONELLI.

La mancata ratifica per parte dei Soviet dell'accordo italo-russo
La salute di Lenin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 15, notte.

I giornali di Helsingfors si danno tutti la massima premura possibile per confermare la notizia giunta a Copenaghen da Mosca, secondo la quale il Governo dei Soviet avrebbe rifiutato di ratificare l'accordo russo-italiano firmato da Cicerin e da Krassin a Genova, a causa della insufficienza dei diritti accordati alla Russia. I giornali escludono persino che la condizione posta dai Soviet, secondo la quale il Governo dei Soviet deve essere riconosciuto come l'unico rappresentante della Russia, non sia la sola; e aggiungono anzi che nelle trattative avvenute a Genova fra i rappresentanti della Russia e quelli dell'Italia, i primi avrebbero manifestato troppa condiscendenza perchè il Governo dei Soviet avesse poi a ratificare così presto l'accordo concluso.

Intanto le notizie sulla salute di Lenin continuano ad essere contraddittorie. Il giornale *Dagens Nyheter* pubblica che lo stato di salute di Lenin sarebbe peggiorato, e che il dittatore bolscevico avrebbe perduto persino l'uso della parola.

Per la ripresa delle relazioni commerciali tra la Russia e la Svizzera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 15, notte.

In questi giorni hanno avuto luogo conversazioni fra gruppi commerciali russi e svizzeri circa la ripresa delle relazioni commerciali. Il rappresentante berlinese della *Zentrosoyus* di Mosca avrebbe concluso in questa occasione un grande contratto per la consegna di parecchi milioni di orologi. Le diverse organizzazioni che sono favorevoli a una ripresa delle relazioni commerciali colla Russia avrebbero per iscopo di concludere accordi commerciali analoghi a quelli conclusi dalla Ceco-Slovacchia e dall'Italia, il quale ultimo però, cioè quello concluso dall'Italia, secondo le notizie correnti, non sarebbe stato ratificato dal Governo dei Soviet. Sembra del resto che anche colla Svizzera, almeno secondo un'agenzia, la ripresa delle relazioni commerciali non sia così imminente come si vorrebbe far credere.

L'evoluzione socialista

Roma, 15, notte.

Il Consiglio nazionale socialista ha chiuso oggi i suoi lavori. Prima di ciò il Consiglio si è occupato di questioni di carattere interno ed ha preso alcune decisioni, demandandone l'esecuzione alla Direzione del partito. Subito dopo la chiusura del Consiglio, presenti Serrati, Fiorito, Corsi, Vella, Farali, Spano, Leone, Capozzi, Sacerdote, Clerici, Mortara, Lo Sardo, Franceschini, Marzi, Licausi, Vernocchi ed on. Mancini, dopo brevissima discussione, si è costituita la frazione massimalista per la preparazione del Congresso nazionale e per la difesa dei principi e dei metodi del socialismo. E' stato nominato un Comitato centrale nelle persone di Serrati, Vella, Corsi, Mancini, Vernocchi, Pagella e Salvo Recuppero. Il pubblicista Vernocchi è stato nominato segretario della frazione. Il Comitato dovrà compilare al più presto un proclama da lanciare ai compagni e che servirà di base per le discussioni che dovranno svolgersi in tutte le sezioni.

Intanto si stanno facendo le prime pratiche per il Congresso socialista, dell'estate deliberato dal Consiglio nazionale socialista. La Direzione, in un primo momento, pensava di poter indirlo, facendo uno strappo allo statuto, per la fine di luglio, ma poi si è pensato che, dato l'atteggiamento deciso della maggioranza del gruppo parlamentare, era inutile precipitare le cose. Si è deciso così di attenersi allo statuto e di convocare il Congresso fra tre mesi. Il Congresso sarà dunque tenuto in settembre e sembra deciso che la sede sarà Roma. Risulta che al Congresso saranno rappresentati circa 65.000 inscritti.

Approcci dei collaborazionisti coi popolari?

Alla decisione del gruppo parlamentare socialista di andare, sotto la propria responsabilità e rendendosi autonomo, al collaborazionismo, succede ora una grande delusione. Poche novità sono ormai attese, salvo l'inizio del nuovo atteggiamento deliberato dal gruppo parlamentare, e che sarà preceduto dalla nomina del nuovo direttorio collaborazionista del gruppo. Intanto stasera il «Mondo» pubblica: «La parte collaborazionista del gruppo parlamentare sembra abbia iniziato trattative con altri gruppi della Camera qualche giorno addietro e abbia avuto luogo un colloquio fra un autorevolissimo deputato socialista e il segretario del partito popolare don Sturzo. Quest'ultimo fece intendere, afferma sempre il «Mondo», come il suo partito non sia alieno da una alleanza su un programma concreto di possibile realizzazione però colla pretesa di partecipazione di alcuni deputati socialisti al potere mentre non consentirebbe alleanze di sorta se i socialisti volessero collaborare soltanto col voto. Le basi fondamentali dell'accordo, per quanto è dato sapere, sarebbero: politica interna, politica estera, e riforme sociali. Circa la politica interna, si attuerebbe un programma di ristabilimento della legalità contro chiunque volesse violarla; in quella estera si vorrebbe continuare la politica seguita dall'on. Schanzer; circa le riforme sociali vi entrerebbe in primo luogo quella del Consiglio superiore del lavoro e quella sulle otto ore. La democrazia avrebbe cospicua parte nella combinazione». Però lo stesso «Mondo» così conclude: «Tutto ciò è diceria, che ha un fondo di verità ma che merita conferma. Di sicuro finora c'è questo: l'intransigenza dei socialisti è finita».

Il parere di Baldesi

L'on. Gino Baldesi, della Confederazione generale del lavoro, intervistato sulla situazione creata dalla crisi socialista ha così risposto: «Le previsioni non sono difficili. Se mettiamo insieme i voti e le manifestazioni pubbliche delle Camere del lavoro, e delle maggiori, e delle Federazioni di mestiere, il risultato non può essere dubbio. E poi io ritengo che la decisione del gruppo parlamentare socialista abbia ancora più facilitato il compito. Questo stato d'inerzia, di nullismo, di miseria in cui il proletariato ha visto dibattersi il gruppo da tanto tempo, lo aveva sfiduciato. La decisione forte di iersera, malgrado i fulmini della direzione del partito che vennero lanciati solo colla preoccupazione di avere pronto il parafulmine che ne annulli ogni pericolo, darà ai lavoratori d'Italia questa sensazione precisa, cioè che può ancora darsi che la nuova via imboccata non dia i risultati sperabili e sperati, ma che almeno vi è nel partito socialista un gruppo numeroso di uomini, i quali, posti a decidere tra la paura che il congresso socialista futuro abbia a loro strappare la medaglietta ed il dovere imposto alla loro coscienza per la salute delle classi lavoratrici e la rinascita dell'economia nazionale, non hanno esitato ad assumere la propria responsabilità.

— Che farà ora il gruppo parlamentare?

— Su questo non so nulla e se anche sapessi, com'è facile comprendere, non direi nulla. Io credo che sia il gruppo invece che abbia diritto di cominciare a domandare agli altri che cosa abbiano intenzione di fare. Sinora si è ripetuto sino alla noia che colla proporzionale e con un gruppo di più di 120 deputati, occupati solo al lavoro di Penelope, la Camera non è in condizioni di funzionare, perchè anche i partiti che, per dirla in una parola, sarebbero desiderosi di una politica di sinistra, erano impossibilitati a praticarla, obbligati com'erano di formare una maggioranza di transazione perchè il Parlamento funzionasse. Oggi questa situazione è sparita. Vedremo quali sono le decisioni degli altri.

— Avremo una nuova situazione parlamentare a rapida formazione?

— La situazione nuova è data dal fatto che alla Camera ora vi è un gruppo socialista da non dimenticare nella valutazione delle forze attive e, siccome malgrado tutti i discorsi funebri pronunziati per l'ennesima volta sulla falsa denunzia fatta allo Stato civile della storia del decesso del nostro partito, le simpatie per i socialisti e più ancora per la Confederazione generale del Lavoro, che fa da perno alla nuova situazione, sono largamente manifestate nel Paese (il mio amico Azzimonti mi narrava ieri di certe domande di iscrizioni veramente sintomatiche) è naturale che rapidamente la tendenza politica dei gruppi maggiori di Governo si sposterà da destra a sinistra, lasciando fuori dalle combinazioni quelle due estreme che hanno sperato la salute loro nell'esercizio arbitrario della violenza, senza avere — e ne va data lode — nè il coraggio del tentativo della rivoluzione economica in un Paese che in outodici giorni corre il rischio della fame a rivolgimento avvenuto, nè, d'altra parte, quello della dittatura militare che avrebbe dato identici risultati. E chi vivrà vedrà....

D'Aragona, Vella, Dugoni

In merito alla convocazione del Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro l'on. D'Aragona, segretario generale di tale organizzazione, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, prima di prendere una definitiva ed ultima decisione ha creduto opportuno di procedere alla sollecita convocazione del Consiglio nazionale confederale al fine di sottoporre al suo giudizio il dissenso manifestatosi fra gli organi dirigenti del partito socialista e il Consiglio direttivo della Confederazione. La riunione, come è noto, avverrà a Genova e ad essa interverranno circa duecento membri del Consiglio nazionale fra rappresentanti delle Camere del lavoro e delegati delle Federazioni provinciali. La questione del collaborazionismo risulta iscritta al terzo numero dell'ordine del giorno, cioè al comma che si riferisce alla relazione morale e finanziaria. Nella mia qualità di segretario generale mi astengo dal fare qualsiasi previsione. Certo, nel caso che il Consiglio nazionale decida di uniformarsi alla linea di condotta seguita finora dal Consiglio direttivo, noi persisteremo più che mai nel nostro atteggiamento; qualora invece il Consiglio nazionale dovesse esprimersi in senso del tutto opposto al nostro punto di vista, noi abbandoneremo i nostri posti».

L'on. Vella ha detto: «Si pongono dunque una questione di forma e una questione di sostanza. Il Consiglio nazionale, che non ha la capacità necessaria a modificare i dettami del congresso, non poteva pronunziarsi diversamente da come ha fatto. In quanto al gruppo parlamentare, esso dovrebbe uniformarvisi. Ma vi è, bisogna riconoscerlo, la questione di sostanza ben più importante di quella formale. Il dissidio verte appunto sulla interpretazione dei compiti che spettano al partito nelle presenti contingenze politiche».

L'on. Dugoni a sua volta ha detto: «L'intransigenza è una forma statica che prescinde dalle circostanze di fatto e lascia le masse senza difesa. Di ciò la Confederazione del lavoro si è reso conto da tempo, il gruppo quindi chiederà che il congresso si pronunzi in guisa definitiva. Resta a vedere quali conseguenze potranno aversi, per ora, a seguito di queste deliberazioni socialiste».

Un articolo di Serrati

Giacinto Menotti Serrati, leader della frazione intransigente ed anticollaborazionista pubblica nell'*Avanti* un notevole articolo, intitolato «*Sempre soli e contro tutti*» nel quale vengono confutate le ultime manifestazioni collaborazioniste del gruppo parlamentare socialista. L'articolo così conclude: «Per comprendere le ragioni della non collaborazione socialista basta riflettere ai partiti coi quali si dovrebbe collaborare: il partito popolare è un partito di conservazione per eccellenza. A parte la varietà della sua composizione, sostanzialmente è vero che esso è sorto come una contraffazione e mistificazione del movimento proletario socialista in tutti i paesi ed è del pari vero che là ove i socialisti, ingannati dalle apparenze e trascinati dalla situazione, si sono alleati coi popolari, l'alleanza è stata per loro disastrosa sotto tutti gli aspetti. Il partito democratico, se si vuole chiamare partito una formazione artificiale, creata improvvisamente a scopo di crisi ministeriale e composta di elementi prevalentemente di una sola regione uniti dalla devozione personale e non da convincimenti politici radicati in profondi interessi di classe o di sottoclasse, il partito democratico nittiano ha nel suo stesso programma la dimostrazione chiara e palmare che esso non può aiutare il proletariato contro la reazione, ma vuole soltanto approfittare della reazione per piegare il proletariato agli interessi del capitalismo industriale e finanziario. In questo programma non vi è nulla che possa essere accettato. Esso è un programma essenzialmente plutocratico, è un programma della borghesia industriale che chiede economie per gli altri, e gravami per il proletariato, protezione per sè e manette per i sovversivi che tirassero bastonate contro gli incendiari ed i bombardieri. E' il programma dei profittatori della guerra mondiale che vogliono anche essere i profittatori della guerra civile. Delle altre ragioni anticollaborazioniste diremo domani».

Commenti di giornali

I giornali della sera commentano quasi tutti la situazione uscita dalla stretta finale della crisi socialista.

La *Tribuna*, dopo aver notato che il collaborazionismo oggi voluto dai socialisti è ben diverso da quello al quale venti anni fa l'onorevole Giolitti invitava Filippo Turati, conclude il suo commento editoriale scrivendo: «Riteniamo che tutte le forze che tendono ad entrare nell'ambito della vita nazionale regolata da leggi e istituzioni democratiche siano da accogliere e disciplinare come tutto ciò che è elemento costruttivo di compensazione e di equilibrio e che può anche essere contributo di attività di uomini nuovi. Questo diciamo con una più alta valutazione dello stesso collaborazionismo socialista nella speranza che esso voglia essere, se può esserlo, non la conseguenza inevitabile di contingenze pratiche ma un orientamento ideale che cerchi il punto di unione con le energie nuove e le correnti più larghe e vive della vita italiana. Queste energie e queste correnti sono palesi e non si possono disconoscere senza che ciò che si fa per la pacificazione non diventi germe di più aspre lotte». Però la *Tribuna* teme «che il collaborazionismo, abbandonando il cielo dell'utopia per agire nel covo di Montecitorio, trovi nella miseria della sua stessa sostanza la propria condanna».

Il *Giornale d'Italia* rileva la confessione di Turati che, pur avendo votato per il collaborazionismo, non lo ritiene opportuno in questo momento. Rileva anche la dichiarazione di Turati che se si costituisce l'alleanza dei partiti popolari fra un anno, fra sei mesi, la Confederazione generale del lavoro sarà finita.

L'*Idea Nazionale* considera gli attuali avvenimenti come la prova della decadenza socialista. Gli altri giornali non fanno commenti specialmente notevoli.

La questione agraria a Montecitorio
Il "caso„ della provincia di Milano

Roma, 15, notte.

L'importante questione agraria verrà subito, prima ancora del disegno di legge sui patti agrari, dinanzi alla Camera. Gli onorevoli Miglioli e Mazzoni hanno presentato due identiche interrogazioni al ministro del lavoro, al ministro di agricoltura e a quello dell'interno, per sapere il loro pensiero intorno alle deliberazioni della Commissione provinciale di agricoltura di Milano, la quale ha stabilito le dieci ore di lavoro effettivo nei mesi estivi per tutti i salariati fissi e giornalieri di quella provincia. La grossa questione agraria interessa Montecitorio, dove si assicura che i patti in parola già avrebbero determinato un movimento di reazione in tutta la Lombardia. Si aggiunge che sarebbero prossime altre agitazioni nelle provincie di Forlì e Ravenna, dove le organizzazioni bianche e rosse avrebbero disdetto i patti agricoli vigenti.

A colloquio col prefetto Mori

Roma, 15, notte.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha avuto una breve conversazione col comm. Mori, attualmente a Roma, sull'azione sull'azione da lui esplicata quale prefetto di Bologna. Il comm. Mori ha detto che il decreto tanto discusso era stato emanato da lui per motivi di ordine pubblico, non per danneggiare questo o quel partito. Infatti se egli non avesse proibito l'importazione della mano d'opera nei tre comunelli emiliani, i lavoratori locali si sarebbero fatalmente ribellati, perchè avrebbero visto in serio pericolo le loro mercedi giornaliere e le loro quotidiane occupazioni. Aggiunse che è nel suo carattere di uomo e di funzionario di non transigere nell'esecuzione della legge e che per conseguenza anche se avesse preveduto quanto è poi accaduto, egli avrebbe ugualmente emanato il decreto, perchè rispondente, a suo avviso, ad una necessità sociale, ed una misura preventiva, giusta e obiettiva.

Tragica sciagura in Val Cuvia
durante esercitazioni di tiro

Tre soldati morti — Sei feriti fra i quali il generale Rocca comandante la Divisione di Milano e il colonnello Angiono.

Milano, 15, notte.

A tarda ora della sera è giunta notizia a Milano di una grave sciagura che sarebbe accaduta in val Cuvia, nel paese di Orino, durante le esercitazioni militari di tiro, alle quali assisteva anche il comandante la divisione di Milano, generale Rocca. Durante le esercitazioni di lancio di bombe a mano, a cui era intento un reparto del 67.o fanteria, una bomba lanciata male, investiva in pieno due soldati uccidendoli e feriva alla spalla ed all'avambraccio il generale Rocca, alla mano il colonnello del 67.o fanteria cav. Angiono ed un ufficiale subalterno. Immediatamente si provvide al trasporto dei feriti all'ospedale di Cittiglio. Il generale Rocca è stato trasportato a Milano in serata.

I particolari

Varese, 15.

Sulla disgrazia avvenuta ad Orino di Val Cuvia durante le esercitazioni del 2.o battaglione del 67 fanteria di stanza a Como e che da alcuni giorni si trovava accantonato al paese, si hanno i seguenti particolari. Stamane in una esercitazione tattica con azione di fuoco, durante il tiro di una sezione stokes, un proiettile è scoppiato nel tubo di lancio. Il caporale Moscadari Giuseppe di Cesena e il soldato Vedalaga Giuseppe di Istrana (Treviso) sono rimasti uccisi sul colpo. Il soldato Bisollo Rizzon di Oderzo venne raccolto gravemente ferito alla testa ed è morto oggi nel pomeriggio all'ospedale di Cittiglio dove era stato ricoverato.

Sono pure rimasti feriti il generale comandante la divisione militare di Milano Rocca comm. Vincenzo, che riportò una ferita alla regione clavicolare destra, una ferita all'omero ed una ferita alla gamba sinistra; il colonnello comandante il 67 fanteria Angiono cav. Osvaldo, che ebbe asportate due dita della mano sinistra ed i soldati De Nardi Giovanni, Zanon Santo e Farè Carlo ed il tenente comandante la sezione stokes Ettore Poddigue. I feriti furono trasportati all'ospedale di Cittiglio dove ricevettero le prime cure. Nel pomeriggio il comandante del Corpo d'Armata gen. Cattaneo si è recato a visitare i feriti il cui stato migliora. Questa sera in una autolettiga il comandante la divisione gen. Rocca accompagnato dal colonnello medico e dalla sua signora è stato trasportato a Milano.

Università, giochi d'azzardo e bilancio degli Esteri

L'on. Meda reclama severe sanzioni penali contro le bische e afferma il diritto dei giocatori alla restituzione delle somme perdute.

Roma, 15, notte.

Nella seduta antimeridiana la Camera ha continuato a discutere la questione universitaria. Il dibattito verte sull'art. 25 del progetto di legge relativo alla soppressione di cattedre inutili, non coperte.

Soppressione di 118 cattedre ... inesistenti

BAVIERA crede opportuno spiegare che con l'art. 25 non si sopprimono, nè alcun insegnamento, nè posto di ruolo, perchè si mantengono tutti quelli che sono stati effettivamente coperti negli ultimi 14 anni; assicura pure che le Università minori non risentiranno danni dalle disposizioni di questo articolo.

MEDA rileva che bisogna tener conto nella discussione che il disegno di legge deve essere inquadrato nella riforma di provvedimenti generali, intesi a dare un assetto migliore agli organismi dello Stato, in rapporto alla potenzialità dell'Erario; perciò alla maggiore retribuzione degli insegnanti universitari non può non corrispondere un maggior lavoro e una riduzione organica. Se in questo concetto la Camera è concorde, è inutile indugiarsi in discussioni sulla portata dell'art. 25, in caso diverso sarebbe più opportuno riaprire la discussione generale.

PEANO, Ministro del Tesoro, dichiara che coll'art. 25 si sopprimono soltanto alcune cattedre, che da anni non erano coperte.

CAPORALI, relatore, rileva anch'egli che la riduzione delle cattedre è più apparente che reale; nota che il disegno di legge evita l'inconveniente di incaricati a professori ordinari e l'altro più grave dei concorsi banditi dalle stesse Facoltà universitarie. Afferma che la soppressione di 118 cattedre non nuoce agli assistenti; aggiunge anche che, per le disposizioni della presente legge, saranno subito banditi i concorsi per le cattedre delle Università di Cagliari e Sassari. Prega quindi la Camera di approvare l'art. 25.

CAO rileva che se nessun posto è in realtà soppresso, non si raggiunge allora alcuna economia. Insiste sulla sua proposta di reiezione dell'art. 25; se ciò dovrà portare alla sospensione della discussione del disegno di legge non sarà un gran male, perchè il ministro del Tesoro potrà studiare il modo di concedere i miglioramenti senza trarre i fondi necessari dalla soppressione delle cattedre.

GRONCHI afferma che la soppressione di 118 cattedre rappresenterà effettivamente una economia del Tesoro; osserva anch'egli che per effetto di questa legge, facendosi divieto di dare per incarico le cattedre materie obbligatorie, si renderà necessario bandire per esse i concorsi, con evidente vantaggio di coloro che vi aspirano.

ANILE assicura che alle condizioni degli assistenti e degli aiuti universitari si provvederà al più presto con un disegno di legge che è in corso di elaborazione; rileva che con questo disegno di legge, venendosi soprattutto in aiuto dei professori di scienze pure, si arreca implicitamente un vantaggio anche agli assistenti ed aiuti, che nelle condizioni odierne non hanno più alcun incentivo a concorrere a cattedre universitarie. Ripete che la soppressione di alcune cattedre fatta con questo articolo si limita a sanzionare uno stato di fatto già esistente.

MANCINI AUGUSTO propone che sia sospesa l'approvazione, al comma terzo, delle parole «al Regio Politecnico di Torino», dovendosi ancora esaminare se questa legge possa applicarsi anche al Politecnico di Torino.

Ma MODIGLIANI propone di più: che si sospenda tutto l'art. 25 finchè non sia stabilito l'ordinamento dell'insegnamento per lezioni e quello per esercitazioni, per rendere meno dannosa la soppressione dei posti cui questo articolo provvede. Il ministro del Tesoro, PEANO accetta la sospensiva, ma RABATONO, MEDA, CANEPA e il ministro ANILE vi si oppongono. Messa in votazione la proposta di sospensione è respinta.

Proposta di Commissione

CAO propone il seguente articolo aggiuntivo 25 bis: «La riduzione dei posti di ruolo, disposta dall'art. 25, verrà posta a carico di tutti gli istituti in proporzione del numero delle cattedre esistenti in ciascuno, agli effetti dell'apertura dei concorsi e dei trasferimenti. Una Commissione composta di quattro senatori e di quattro deputati non appartenenti all'insegnamento ufficiale universitario, nominati rispettivamente dai presidenti delle due Camere e di quattro professori appartenenti all'insegnamento universitario nominati dal ministro della P. I., determinerà, entro 4 mesi dalla pubblicazione della presente legge, quali materie di insegnamento per ciascuna università debbano essere affidate a un professore di ruolo, avuto riguardo all'importanza scientifica, didattica e professionale dell'insegnamento. La Commissione determinerà inoltre nello stesso termine quali economie di carattere permanente possano accumularsi nel bilancio della Pubblica istruzione negli stanziamenti relativi all'istruzione superiore e quali maggiori rendimenti possano ricavarsi dagli istituti scientifici e clinici. Nei limiti di dette economie e maggiori rendimenti il Governo del Re è autorizzato ad aumentare con decreto reale il numero dei professori ordinari e straordinari fissati dalle tabelle annesse alla presente legge». Rileva che questo suo articolo tende ad impedire la sperequazione che si vuole creare fra grandi e piccole università, mentre queste ultime meritano ogni migliore trattamento, perchè contribuiscono forse in maggior misura alla cultura scientifica degli studenti e alla formazione intellettuale.

ANILE è favorevole, in massima, al contenuto dell'art. aggiuntivo proposto dall'on. Cao, ma lo prega di rimandarlo a quando si discuterà un art. aggiuntivo dell'on. Cirincione. Osserva poi che non risponde ad esame obiettivo della legge l'appunto che essa possa nuocere alle piccole Università, che, anzi, con varie disposizioni, viene a favorirle. CAO insiste perchè il suo articolo aggiuntivo sia posto ora in votazione, ma la Camera approva invece la sospensiva.

Contro le bische

All'inizio della seduta pomeridiana le tribune sono vuote e nell'aula i deputati si possono contare sulle dita. Letto ed approvato il processo verbale — mancando le interrogazioni — si passa allo svolgimento delle proposte di legge Meda e Chiesa contro i giuochi d'azzardo.

MEDA avverte che col suo progetto egli non ha fatto altro che tornare al Codice Penale del 1859, nel quale il giuoco d'azzardo era considerato delitto, non contravvenzione come è ora; così ha sostituito all'arresto la detenzione e all'ammenda la multa, ed ha aggravato sensibilmente anche la misura delle pene nell'intento di far sentire meglio la gravità sociale del reato. Propone poi, dal punto di vista civile, che quando la perdita sia avvenuta in giuoco d'azzardo, il dolo sia sempre presunto e cioè che chi perde e paga, a differenza di quanto è oggi stabilito dal Codice Civile, sia sempre in diritto di farsi rimborsare dal vincitore. A giustificazione di questa sua proposta rileva che chi in una notte abbia perduto il patrimonio sopra delle carte non può considerarsi se non come un suggestionato, come un raggirato, e perciò chi lo ha rovinato deve presumersi in dolo, perchè non è possibile che in una società civile sia lecito disperdere i propri averi nell'orgasmo di una passione cieca, o arricchirsi sulla rovina altrui. E' convinto che se si arrivasse a riconoscere i diritti di rimettere la perdita di giuoco, non solo al perdente ma al coniuge, ai figli, ai creditori, l'industria della bisca riceverebbe un fiero colpo. E' lieto, del resto, che con altra proposta di legge l'on. Chiesa abbia affrontato anche altri aspetti della questione, perchè spera che potrà uscirne una legge unica ed organica corrispondente alle necessità dell'ora.

CHIESA, sullo stesso argomento, propone che le attuali sanzioni penali, che oggi si applicano ai tenitori di bische, siano estese a tutti i gestori di società, circoli e riunioni private ed a tutti i proprietari di stabili e locali nei quali si giuoca; propone inoltre che queste penalità siano anche applicate a chiunque si trovi in detti locali, anche se non partecipante al giuoco. Rileva che con le sue proposte ha inteso colpire tutti i ritrovi eleganti nei quali oggi sfacciatamente si giuoca, senza alcuna repressione da parte delle autorità di P. S. Il Governo non può limitarsi ad ammettere in semplice considerazione le nostre proposte di legge. Esso deve, e dovrebbe avere, una propria opinione, una propria volontà di fronte a simile dilagare di bozzare. Ormai, di case da giuoco private e municipali ve ne è un lungo elenco: a San Remo, a Bordighera, Ospedaletti, Alassio, Varazze, Pegli, Nervi, Santa Margherita, Rapallo, Marina di Pisa, Livorno, Fiuggi, Sorrento, Montecatini, Riccione, Rimini, Salsomaggiore, Sacile, Como, Cernobbio, Varese, Viareggio, San Pellegrino, Gardone, Riva, Porto Torres, Abbazia, ecc. E parrebbe che vi siano anche dei premi ai biscazzieri: un tale, ex-processato per furto, socio di un tale De Sanctis nella bisca di Spezia, è stato fatto qualche mese fa cavaliere, ed il cav. Florio di Salsomaggiore, noto associato del famoso Lurati delle bische, è stato fatto commendatore di «moto proprio» (*Ilarità*).

I socialisti, in coro: — E' una commenda ben data!

PRESIDENTE, all'on. Chiesa: — La prego di restare nella proposta di legge. Lei invece parla di tutto: svolge interrogazioni, interpellanze, mozioni, ma non la proposta di legge (*Ilarità*).

Contro l'emigrazione al Brasile

CASERTANO, sottoseg. all'interno, dichiara che il Governo consente alla presa in considerazione delle sue proposte di legge.

Si torna quindi al bilancio degli Affari Esteri. TONELLO svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera esige dal Governo una più intensa azione di difesa dei lavoratori italiani emigrati nel Brasile». L'oratore rileva la necessità che l'emigrante sia all'estero tutelato con la conclusione di contratti di lavoro in modo da darsi la sicurezza di trovare lavoro nei paesi di immigrazione. Ricorda le dolorose delusioni provate dai nostri emigranti al Brasile che, nonostante la convenzione con quel paese, sono stati poi abbandonati a tutte le sopraffazioni dei «fazenderos» ed esorta il Governo a conchiudere convenzioni solo con quei paesi che offrano sufficienti garanzie di tutela e di rispetto dei nostri emigranti. Vo-

Il segreto delle civiltà scomparse

Il colosso senza voce

Le guide tascabili che illustrano al turista sentimentale la bellezza defunte e gli enigmi dell'antico Egitto, indicano nella campagna tebana o precisamente sulla riva sinistra del Nilo la presenza del colosso di Memnone. Una leggenda dell'epoca grecoromana che testimonianze secolari avevano accreditato, attribuiva alla gigantesca statua la proprietà di salutare l'apparire del sole con un lungo grido, che dalle rive fluviali, popolate di templi e di sfingi veniva ripercosso fino ai contrafforti della catena libica e nuovamente rischeggiato verso i mari e verso i deserti. Si andò così formando sul colosso di Memnone un mito solenne e il rudere iperbolico si circonfuse di un'atmosfera di religiosità misteriosa. La voce di Memnone, anche non udita, ebbe in tal modo una vasta risonanza in tutte le coscienze e le incoscienze dell'antichità. Questo strano nume ammonitore, dai caratteri inferi, confuso volta a volta con Mammone e con le divinità bestiali dell'antico Egitto, ritenuto depositario del culto del bue Api e del Sole Etiopico, posto [illegible], suggestivamente, alle soglie del deserto invalicati, nel più enigmatico paese del mondo, fu considerato — agli occhi dell'antichità — come il tutore di quel senso superstizioso che governa segretamente le azioni di buona parte dell'umanità. La leggenda potè tanto più confermarsi in un tempo nel quale la moltiplicazione dei mezzi di comunicazione e di trasporto, le investigazioni scientifiche, turistiche e commerciali non avevano ancora dato mano alla distruzione dei misteri terrestri, come è avvenuto nell'epoca moderna. D'altra parte la leggenda di Memnone nasceva [illegible] condizioni più favorevoli per [illegible]. Essa aveva avuto origine nell'[illegible] che in cui si può dire che [illegible] oggi l'enigma resista all'indagine; il [illegible]. Davanti alle immense solitudini di sabbia la idea d'Eternità si personifica terribilmente: diventa sensazione diretta ed enorme, sotto la quale s'annienta ogni orgoglio umano. Soltanto alle soglie dei deserti potevano nascere le grandiose e rocciose invettive dei Profeti. E sono i deserti che hanno creato il demonio in forma di rossa tentatrice agli occhi allucinati degli asceti. Così sotto i rossi soli ovvenuti, nelle solitudini di sabbia, sorsero miti terribili miraggi dell'[illegible]; ed è soltanto là che il vanto parla con la bocca di Dio. Il deserto, calcinatore implacabile di ossa e di vertebre umane, è la prova del fuoco delle grandezze e delle fedi; è il distruttore e il fucinatore di cranii. Così Memnone, che sulle rive dell'Egitto e sulle rocce classiche si sarebbe ridotto alle proporzioni di mastodontico e macchinoso cumulo, ha potuto diventare l'interprete dell'Eternità posto ai confini del mondo. Naturalmente i più curiosi equivoci si addensarono sul significato del colosso [illegible] intorno la leggenda. Il primo equivoco è quello del nome.

La statua dovette chiamarsi in origine *Memnonia*, dal vocabolo [illegible] che significa monumento. I greci, insaurribili fabbricatori di miti, fondandosi sull'analogia [illegible] dei suoni, trasformarono *Memnonia* in *Memnone*. Anzi — testifica Pausania — con quello spirito, se si può dir così, di sciovinismo nazionalistico che li distingueva, i greci scoprirono un senso fantastico fra Memnonia e il divino Memnone, questo Dio minore dell'Olimpo greco, figlio di Titone e dell'Aurora, spiegando così il misterioso grido mattutino della statua gigantesca come un saluto del divino figlio alla bella madre dalle rosee dita. Lo sciovinismo greco trovò fin d'allora un critico non sospettabile nello stesso Pausania. Egli riferisce, infatti, l'opinione degli abitanti di Tebe [illegible], i quali protestando contro la versione greca sostenevano che la statua di Memnone non era che il simulacro del faraone Amenhotep III e faceva parte, con un'altra statua eguale, della gigantesca entrata dell'Amenophium, l'immenso tempio che in onore del Faraone stesso venne edificato da chi su quale generazione della XVIII Dinastia. Le due statue formavano anzi, molto probabilmente, il punto di partenza del superbo viale reale che, fiancheggiato di Sfingi, scendeva al Nilo, in faccia al tempio di Luxor.

Nonostante questi primi accertamenti critici, il mito della statua di Memnone diventò tanto irresistibile, che creò intorno ad essa un interessante afflusso di pellegrini, tutto un vero e proprio movimento turistico, che ebbe la sua massima espressione nell'epoca imperiale romana e specialmente in quel periodo che intercorre fra Nerone e Settimio Severo. In questo periodo, di circa 150 anni, migliaia di turisti (fra i quali figuravano celebri scrittori e scienziati di riconosciuta autorità, uomini politici e uomini d'arme, e perfino imperatori e imperatrici) affluiscono da tutte le parti del mondo antico per udire la meravigliosa voce erompere dalle viscere pietrose del Dio all'annunciare dell'aurora. Ai pellegrini, estatici e colpiti di religioso panico davanti alla mole divina, i ciceroni egizi, raccontano come l'aspetto diroccato di Memnone si dovesse attribuire alla empia invasione di Cambise che fra il 520 e il 517 av. Cr. aveva desolato l'Egitto. Trucidato il sacro bue Api, profanati i sepolcri, messi a ferro e a fuoco gli edifici santi, Cambise aveva cercato anche di dirottare il macigno di Memnone; ma non era riuscito che a intaccarlo. Invece, testimonianze successive ed i risultati dell'egittologia moderna avrebbero stabilito che si trattò semplicemente di un terremoto. Ma che importa! I turisti greco-romani credettero, come credono ancora quelli d'oggi! Buoni, simpatici turisti di venti secoli fa! Al fascinatore vocale di Memnone, rimangono i più curiosi documenti di questi pellegrinaggi, poichè (i tempi si somigliano!) come i turisti d'oggi, anche quelli dei tempi di Nerone e di Adriano, amavano lasciare un ricordo delle loro impressioni sul monumento visitato. Il Letronne ha raccolto tutte le iscrizioni e le notazioni, in prosa e in versi, graffite e incise sul piedestallo della statua. Esse costituiscono il gustoso commentario, l'originale *carnet* documentario della leggenda memnoniana. Già, fra gli scrittori antichi, Strabone, attratto dal fenomeno vocale, aveva intrapreso insieme all'amico Elio Gallo un viaggio nella Tebaide per visitare la statua di Memnone. Egli dovette giungere in presenza del dio verso l'alba, per attendere in tempo utile il famoso grido dell'aurora. Ma non riuscì a udire che un rumore breve e secco, che — gli notò — proveniva dal piedistallo o forse dalla statua stessa. Senza dubbio il celebre geografo dovette rimanere alquanto deluso, perchè dichiarò di sentirsi più disposto a credere a una soperchieria che ad un fenomeno naturale. Di lui non rimase sul monumento nessuna iscrizione o indicazione. Vi sembra forse che Gabriele D'Annunzio lascerebbe il suo nome in lapis sulla colonna traiana o sull'Altare della Patria? Ma anche senza il nome di Strabone, i documenti di letteratura murale lasciati dagli antichi turisti sui piedi di Memnone hanno, per noi moderni, un interesse acutissimo. La prima iscrizione, che risale al tempo di Nerone, è dovuta a tre legionari romani: un primipilare, un centurione e un decurione. In ricordo della visita memorabile, essi fecero incidere i loro nomi sulla gamba sinistra del colosso, affermando *di aver udito Memnone* nell'anno II del regno di Nerone al [illegible] XVII delle Calende d'aprile, vale a dire il 15 marzo dell'anno 64 av. Cr. Allo stratega Cellere, mandato come delegato religioso presso la statua da un'intera cittadinanza, capitò il deplorevole caso di non udire subito la voce di Memnone. Egli se la cavò con molta amabilità, confessando, nel proprio epitaffio, che se Memnone non cantò, fu perchè il dio comprese che Cellere era venuto a lui soltanto per rendergli i suoi ossequi religiosi in qualità di delegato. Ma dopo due giorni, dice l'incisione, essendosi Cellere recato come individuo da Memnone, espressamente per udirne la voce, Memnone parlò...

Non mancano le iscrizioni femminili. Una dama romana, Vetulla, lascia capire che Memnone è un Dio e che ama lasciarsi corteggiare. Fu soltanto alla terza visita che Vetulla potè udirne la voce. Era di buon mattino... L'audizione si svolse in solitudine. Particolare che potrebbe essere piccante: la signora aveva preferito lasciare nella lontana Roma il proprio sposo, che rispondeva all'interessante e suggestivo nome di Afroditario. Invece da un altra iscrizione trapela come il buon Gemello, onesto cittadino romano, non amando viaggiar solo, portasse con sè nell'ardua escursione tutta la famiglia. E' in una dolce mattina di maggio che Gemello, seguito da tutta la famiglia, arriva in vista della statua. Gemello, poeta estemporaneo cammina ispirato, scandendo gli esametri che la vista di Memnone gli suggerisce. Non trovando sul prospetto della statua uno spazio sufficiente per la sua prolissa iscrizione, egli la fa incidere sul lato destro del piedistallo. «Due volte, o nume divino! — canta Gemello — ho udito la tua voce, mentre il sole lasciava i flutti maestosi dell'Oceano. Un tempo il figlio di Saturno, Giove, ti fece re dell'Oriente; era custode di pietra, e da una pietra che nasce la tua voce». Segue la firma e il patetico post-scriptum: «Gemello ha scritto questi versi a sua volta, qui essendo venuto con la sua cara sposa Rufilla e i suoi figli».

Invece il turista Pamon, che viene da Side in Panfilia, è scettico. Ma il suo scetticismo è vinto dal grido [illegible]. Il Pamon si ricrede... E c'è un bel tipo, Pardalas, che viene da Sardi [illegible] Lidia. E' uno di quei [illegible], che scrivono dappertutto il loro nome e le loro impressioni che nessuna posterità desidera. Il suo nome è stato ritrovato anche sulla tomba di Ramses IV. Il simpatico scocciatore Pardalas ha tuttavia udito due volte la voce di Memnone e si ripromette di meravigliare i suoi amici di Sardi, [illegible] la propria descrizione con gli appunti che egli ha accuratamente presi sulle sue tavolette. L'iscrizione di due dame romane, Cecilia Trebulla e sua sorella, documenta che la statua di Memnone, prima di essere diroccata dall'invasore Cambise, aveva una voce migliore. L'iscrizione che è in abili versi, conclude: «Oggi i miei pianti non sono che [illegible] inarticolati e privi di senso, triste residuo della mia fortuna passata». Il capo della Tebaide, Catulo si arma di pazienza: per non perdere una sillaba della voce di Memnone [illegible] si accampa presso il colosso a notte fonda e attende fiduciosamente l'aurora. La sua costanza è rimunerata. Appena il cielo si tinge di rosa, Memnone leva il suo lamento. Anche il prefetto della flotta, Q. Marco Ermogene, che ha avuto dall'imperatore l'ordine di incrociare nelle acque d'Alessandria, risale il Nilo e può udire finalmente, la mattina del 7 marzo dell'anno 134 av. Cr., la voce memnoniana. Le autorità e le personalità [illegible] davanti al colosso, per appagare la meravigliosa voce. E fra le personalità, i poeti [illegible] Asclepiodote, che si firma «poeta procuratore di Cesare», così comincia la sua iscrizione: «Sappi, o Teti, tu che risiedi nel mare, che Memnone parla ancora e che, riscaldato dal tuo calore materno, innalza una voce sonora ai piedi delle montagne libiche dell'Egitto, dalle quali il Nilo, nel suo corso, separa Tebe dalle belle porte»...

Ma la visita più importante che ci resti documentata dalle iscrizioni, è quella che [illegible] di Memnone [illegible] l'imperatore Adriano con l'augusta consorte Sabina, nel novembre dell'anno 130. L'imperatrice era accompagnata da una Giulia Balbilla, poetessa copiosa, per il cui estro ogni circostanza era occasione [illegible] iscrizione. E poichè Memnone stentava a farsi intendere, l'imperatrice era irascibile e il tempo non mancava, la libidine poetica di Balbilla trovò campo e motivo per soddisfarsi largamente. La poetessa [illegible] ci svela come [illegible] Iddio, [illegible] venerabili dell'imperatrice [illegible] Adriano [illegible]. E Balbilla intona [illegible]: «La pietra avendo reso il suo suono, io Balbilla ho udito la voce divina di Memnone o Phamenoth. Io accompagnavo questa amabile sovrana. Il sole teneva il corso della prima ora, nei quindicesimo [illegible] dell'imperatore Adriano...» Prima [illegible] lasciar Tebe, l'imperatrice Sabina [illegible] buon colosso e fa incidere in caratteri bellissimi sulla sua gamba sinistra questa laconica dicitura: «Sabina Augusta, moglie dell'imperatore Cesare Augusto ha udito due volte Memnone, durante la prima ora». Più tardi anche Settimio Severo, reduce dal paese dei Parti, volle visitare il celebre simulacro vocale. Risalendo il Nilo sino a Philae, visitò le meraviglie della Tebaide, ma gli fu caro, sopratutto, recarsi ai piedi di Memnone. In questo momento la fama della statua di Memnone assurge a un significato veramente universale. Ma è proprio in questo momento che — sembra in seguito a un restauro ordinato dallo stesso imperatore — Memnone diventa afono. Il colosso, la cui ugola mostruosa e misteriosa, aveva risonato dalle profondità dei tempi mitici, attraverso i secoli, fino all'età d'oro dell'impero romano, si fa improvvisamente muto. E sarà muto per sempre.

***

Rimane una cosa da spiegare. Da quale oscuro fenomeno ha avuto origine la voce misteriosa del colosso tebano? Esclusa l'elemento soprannaturale, esclusa la presenza, nell'interno del simulacro di qualche congegno precursore delle sirene moderne, resta una spiegazione puramente fisica. Già gli antichi ammisero che la voce memnoniana era prodotta dagli effetti dei raggi solari sul macigno della statua. Lo studioso P. Hippolyte-Boussac, che ha riassunto in un saggio esauriente e definitivo tutti gli argomenti ed i risultati delle indagini, crede di poter concludere con John Herschell che la sonorità memnoniana era dovuta alle relazioni della temperatura con la speciale pietra di cui la statua era costruita. In altre parole, i raggi del sole, riscaldando fortemente la pietra e cacciandone in modo rapido e violento l'umidità causavano quella scossa vibratoria, o espansione pirometrica, dalla quale traeva origine il singolare suono. Il fenomeno era già stato osservato dall'Humboldt in America, e precisamente sulle scogliere che s'elevano sulle rive dell'Orenoco, dove al levar del sole era possibile udire, talvolta, dei mormorii sotterranei, simili a suoni d'organo, che i missionari europei chiamarono «musica delle rocce».

Il fenomeno è così scientificamente spiegato. Il secolo XX avrebbe dunque definitivamente svelato l'enigma di Memnone, distruggendone la suggestiva e maestosa leggenda. Ma una sola cosa non si spiega nonostante le indagini, e probabilmente non si spiegherà mai: se Memnone ebbe, comunque, una voce, *quale* fu questa voce? Quale musico dei secoli remoti e tenebrosi ne ha fissato i toni e i timbri?

GURIO MORTARI.

Enormità antisemitiche nella libera America

Servizio speciale della «Stampa»

New York, 15, mattino.

Una vasta ondata di ultra-patriottismo nazionalista, che si è riversata sul territorio della Repubblica in questi ultimissimi anni, accenna a favorire forti correnti antisemitiche nella opinione pubblica. Il senatore Southerland, nel corso di un dibattito, ieri, alla Camera Alta, ha riferito che l'antisemitismo fa inquietanti progressi anche negli istituti di istruzione pubblica. Egli ha narrato come l'Accademia Navale americana di Annapolis ha pubblicato con il suo annuario, contenente la lista degli inscritti e le fotografie: il nome di un allievo israelita, certo Leonardo Kaplan è stato soppresso nell'indice dell'annuario non solo, ma fra le pagine contenenti le fotografie degli alunni, quella del Kaplan è inquadrata da un rettangolo perforato, «così che — ha detto il senatore — coloro che non tollerano la presenza della fotografia di un eretico in un annuario universitario, possano eliminarla senza danneggiare la pubblicazione». E peggio ancora: sotto la fotografia appare la seguente scritta: «Questo è Porky, del quale si dice che fosse unito ai sudditi di Sion, nascendo nella contea di Cork in istato di completa ignoranza, il 17 marzo 1900».

Le nozze del Re di Serbia sono costate 53 milioni di "dinar,,

Servizio speciale della «Stampa»

Belgrado, 15, mattino.

Il *Novi List* comunica che il Ministro delle Finanze, interrogato dai deputati del Gruppo democratico sull'ammontare delle spese incontrate dallo Stato jugoslavo per le nozze del Re, rispose che le spese salgono a 53 milioni di «dinar». Per la sola costruzione della nuova Reggia furono spesi 5 milioni; e per l'arredamento 3 milioni. Il Governo di Romania ha assegnato come regalo di nozze alla nuova Regina di Jugoslavia 25 milioni di franchi. Il Municipio di Bukarest ha regalato un automobile; e la città di Jassy una stanza in istile rumeno antico.

Ruba l'orologio del tribunale in piena udienza... e col beneplacito del Presidente

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 15, notte.

L'*Oberlaender Bote* racconta un grazioso episodio avvenuto la settimana scorsa in uno dei Tribunali di Berlino, e precisamente in quello di Moabit. Mentre il Pubblico Ministero stava chiedendo una condanna piuttosto grave a carico di un noto malvivente, entrò nella sala un individuo sconosciuto, colla «blouse» da operaio, e munito di una scala.

— Che cosa volete? — chiese il presidente: — Perchè venite ad interrompere la discussione?

Lo sconosciuto rispose con tutta calma: — Scusi, signor presidente, ma io voglio semplicemente togliere l'orologio, che deve essere riparato.

— Non potevate — ribattè il presidente irritato, — venire in un momento più propizio?

— Signor presidente — rispose lo sconosciuto — è la sesta volta che ritorno, e sono sempre rimandato. L'orologio deve essere riparato. Del resto l'operazione non durerà che pochi minuti.

— Fate pure.

L'operaio tolse l'orologio dalla parete (sembra che l'orologio stesso avesse qualche valore artistico), e se ne andò, portandoselo via. La discussione potè quindi proseguire indisturbata. Più tardi, appurati i fatti, l'usciere constatò che lo sconosciuto operaio era semplicemente un ladro che aveva trovato quella maniera... elegante per portarsi via l'orologio del tribunale.

Un visconte arrestato in seguito alla morte d'una ricca signorina

Bruxelles, 15, mattino.

Le Libre Belgique annuncia che il 12 corrente a Gand è morta improvvisamente la signorina Coppieters di Wallemnages, di 35 anni, che abitava presso il cognato, visconte Mauleon de Walsiers. Il giorno dei funerali, mentre la bara stava per essere trasportata alla chiesa, per ordine della Polizia venne invece portata all'ospedale, ove venne fatta l'autopsia. Il provvedimento è stato originato da una lettera inviata alla Polizia da una sorella della signorina. In questa lettera essa accusava il visconte Mauleon, il quale la notte scorsa è stato arrestato. Si ignora fino a questo momento gli addebiti fatti al visconte Mauleon. La signorina Coppieters possedeva una fortuna considerevole. Era stato trovato un testamento col quale essa lasciava tutta la sua sostanza alla sorella moglie del visconte di Mauleon.

Un'accademia di B. A. del Belgio a Valle Giulia, a Roma

Bruxelles, 15, notte.

I giornali pubblicano questa informazione: «Alla vigilia della visita del Re del Belgio a Roma, il Sindaco di Roma aveva notificato ufficialmente all'Ambasciata del Belgio in Italia che la città di Roma offriva alla nazione belga l'uso perpetuo di un terreno di 2150 metri quadrati, situato a Valle Giulia, presso la Villa Borghese, per permettere allo Stato belga di erigervi un'Accademia di Belle Arti, e ciò in armonia col progetto, in via di esecuzione, tendente a trasformare Valle Giulia in un quartiere consacrato alle arti. Nello stesso tempo fu sottoposto all'ambasciatore del Belgio un progetto di convenzione, il quale stabilisce che per riconoscere la proprietà del Comune di Roma e la destinazione del terreno concesso, il Belgio pagherà ogni anno il canone di una lira italiana. L'edificio dovrà essere costruito in un periodo di cinque anni; le imposte e le tasse saranno a carico del concessionario. Conformemente alle istruzioni del Governo, l'ambasciatore ha risposto che questo accetta con riconoscenza la generosa offerta della Città di Roma, aggiungendo tuttavia che il progetto di convenzione dovrà essere sottoposto ai ministri della Finanze, delle Scienze e delle Arti, che domanderanno probabilmente la modificazione di alcuni particolari, tra cui l'obbligo di effettuare la costruzione entro cinque anni. La Romania ha già accettato anteriormente una offerta analoga».

L'eredità di Bolo Pascià disputata dalle due sue mogli

Parigi, 15, mattino.

Le due ex-mogli di Bolo Pascià, il traditore fucilato a Vincennes, rivendicano la successione dopo la morte del condannato: un processo è ora pendente innanzi al Tribunale civile della Senna. Se la prima moglie del Pascià, la signora Soumaille, si accontentava d'intervenire nel processo, la seconda, la signora Muller, il cui matrimonio fu d'altronde annullato, chiedeva la resa dei conti da parte dell'esperto designato alla liquidazione giudiziaria della fortuna del traditore. La signora Muller chiedeva sopratutto la restituzione della somma di due milioni e mezzo incassati in passato e dissipati da Bolo Pascià, il quale si era munito di una procura generale che sua moglie gli aveva rilasciata nel [illegible]. Inoltre la signora Muller chiedeva fosse riconosciuto il suo diritto di rientrare in possesso della famosa villa Vexieda a Biarritz, acquistata, secondo essa affermava, con le proprie economie. Ieri la prima Sezione del Tribunale civile della Senna ha dato atto alla signora Soumaille del suo intervento ed ha respinto la richiesta della signora Muller. Inchiesta e perizie hanno stabilito e provato che la fortuna di Bolo Pascià era interamente costituita da fondi che erano rimasti tedeschi e sui quali eravi il diritto di proprietà dell'Impero tedesco. La sentenza concludeva dicendo che «questi beni provenienti da fonte infame, non hanno mai appartenuto a Bolo Pascià, e si considerano essere legittimi per lo Stato francese».

TEATRI

La "Maison de l'Œuvre,,

A chi gli chiedeva, qualche settimana fa, un'intervista per la *Stampa*, Lugné Poe, direttore-fondatore dell'*Œuvre*, con tutta cortesia si mostrò riluttante, e acconsentì a scambiare poche parole su due piedi, tra una chiamata e l'altra degli addetti al suo teatro. Egli mi confessava francamente che, in luogo di promettere o di annunciare spettacoli e manifestazioni d'arte, ha sempre preferito agire senz'altro, e che più dei progetti e dei desideri valgono i risultati. Anzi, nel proselitismo in genere, nella propaganda giornalistica, crudamente non vede, per parte di chi li brama, che della *blague*, con lo scetticismo di chi ha compiuto una lunga esperienza e non ha fiducia nella conversione del pubblico. Stima — con lo stesso vigore tagliente che attraversa l'allusione — che il teatro è teatro e non un beghinaggio, e ama piuttosto che intrattenerci dei contemporanei e colleghi, parlare del passato, ricordare Eleonora Duse, Giovanni Grasso, Ermete Zacconi, rilandando ai suoi sforzi per rivelarli alla Francia e all'Europa. Ogni tentativo per uscire dai ricordi e dai giudizi personali e indurlo a dire del suo teatro e dei suoi principii, è vano. Non se ne ricava che un elenco di rappresentazioni e tutt'al più l'annunzio di essersi messo in relazione col Teatro Sperimentale di Bologna, e l'idea che l'arte drammatica contemporanea deve cercare una fonte viva nell'Oriente. Gli orientali sono, a suo parere, i soli che oggidì possano apprenderci qualcosa di nuovo.

Questa modestia altera e un po' schiva, forse indifferente, non toglie interesse, e al contrario sospinge a esporre qualche rapido cenno sulla *Maison de l'Œuvre*; non dobbiamo infatti dimenticare che il piccolo teatro appollaiato in cima a Rue de Clichy ha fatto conoscere per il primo Jean Sarment e Crommelynck, dopo Claudel.

Il sigillo scarlatto dell'*Œuvre* reca, intorno alla figura centrale di un lavoratore, per tre volte il nome di Henrik Ibsen, e il grande drammaturgo norvegese è l'ombra che tuttora domina il teatro e il suo maggior titolo di gloria. Ora gli [illegible] succedendo Bernard Shaw, il bizzarro e geniale; ma accanto al *Dilemma del dottore* si reggono sempre *Casa di bambola* e *L'anitra selvatica*, e tra i drammi allo studio figura *Solness il costruttore*. Chi sfogli la biografia di Lugné Poe, che Nozière ha testè pubblicato (nella collezione: *Les célébrités de la scène française*, dell'editore Sansot), o percorra il bollettino dell'*Œuvre*, che nell'ultimo fascicolo contiene dei piacevoli schizzi di alcune scene di *Ubu roi* di Pierre Fall, è stupito dalla grande varietà delle iniziative, dall'abbondanza dei lavori presentati al pubblico. E un esame minuzioso dei titoli e degli autori mette in luce l'importanza letteraria e drammatica dell'impresa.

Terminato il Conservatorio, Lugné Poe, che per breve tempo era stato alle dipendenze di Porel e di Antoine, fondò nel 1893 l'*Œuvre*, e diede come spettacoli di apertura *Rosmersholm* e *Un nemico del popolo*, e nel 1894, *Al di sopra delle forze umane* di Bjornson, *Solness il costruttore* e poi *La bella dormiente nel bosco* di Henry Bataille e Robert d'Humières, una *féerie* che era la prima opera dell'autore della *Marcia nuziale*. Frattanto veniva interdetta la rappresentazione di *Anime solitarie*, non perchè il dramma di Hauptmann fosse pericoloso, ma perchè il suo traduttore era sospetto di anarchia! Nella stagione 1894-95, dopo una riesumazione di John Ford, contemporaneo di Shakespeare, comparvero *Il padre* di Strindberg, *Brand* e *Il piccolo Eyolf* di Ibsen, *Carmosine* di De Musset. Durante la stagione 1895-96: *Venezia salvata* di Otway, *Salomè* di Wilde, *Le colonne della società* ibseniane; e in quella seguente: *Ubu roi* di Jarry, ripreso recentemente tra lunghe polemiche e con successo scarso e contrastato, contro la profezia di Mendès: «Ubu diverrà una leggenda popolare degli istinti vili, affamati, immondi. Jarry avrà creato una maschera infame». Gli spettatori odierni, sia perchè a conoscenza dell'origine di buffonata scolastica del lavoro e della questione di appropriazione del manoscritto, sia piuttosto per i difetti indiscutibili, hanno seppellito *Ubu*.

L'anno 1897 vide la creazione di *Ton sang* di Bataille e della *Commedia dell'amore* di Ibsen, accolta con sonrsa simpatia: il contrario avvenne per *Gian Gabriele Borkmann* nella stagione successiva, e per il *Revisore* di Gogol e *Il trionfo della Ragione* di Rolland. Ma Lugné-Poe non si sentiva più seguito, e dopo aver per primo rappresentato in un circo *Measure for measure* di Shakespeare, chiuse l'*Oeuvre* sino al 1904. La riaprì con *Il Re Candaule* di Gide e *Il Chiostro* di Verhaeren, e conobbe, nel 1902, il grande successo con *Monna Vanna* di Maeterlinck, che gli valse una sovvenzione governativa. Preso dal suo lavoro di impresario internazionale, fino al 1905 non diede che quattro o cinque spettacoli per anno, tra cui il *Filippo II* di Verhaeren e il *Polifemo* di Albert Samain.

Particolarmente notevoli furono le recite di attori italiani: Eleonora Duse all'*Odéon* (1905-1906) impersonò la *Vedova* del *Bassifondi* gorkiani e fu la Signora dalle Camelie, Hedda Gabler, Gioconda, Magda, la Locandiera. Giovanni Grasso e Mimì Aguglia nel 1908 sorpresero per «la verità, la potenza, la vivacità del loro giuoco scenico» (scrive il Nozière), e nel gennaio 1912 Ermete Zacconi trionfò al teatro Antoine.

Intanto, l'*Oeuvre* aveva rivelato Alfred Savoir, l'autore dell'*Ottava moglie di Barbablù*, con *Le troisième couvert* (ottobre 1906), F. T. Marinetti il cui *Re Baldoria* suscitò uno scandalo, e l'indimenticabile personaggio di Jules Renard: *Poil de carotte*. Nonostante ciò, la diciassettesima stagione (1911-1912) fu combattuta dalla stampa, che voleva del nuovo, e Lugné-Poe ritrovò la fortuna nel 1912-1913 grazie all'*Annonce faite à Marie* di Paul Claudel. Se il momento era per l'idealismo, la corrente non valse a salvare *La pecora smarrita* di Francis Jammes l'ingenuo, e accolse invece un *Amleto* nel testo integrale, giungendo a tributare il massimo successo all'*Otage* di Claudel il 5 giugno 1914.

Venne la guerra. Lugné-Poe, provvisto di relazioni in tutti i Paesi, fu utilizzato dall'esercito e vagabondò dalla Russia alla Bolivia. L'armistizio lo colse a Remuco, nel sud del Cile, e ridestò le sopite aspirazioni drammatiche: in quindici giorni, con una compagnia raccogliticcia di filodrammatici, mette in scena *Casa di bambola* e la recita a Santiago e a Valparaiso, poi, nel febbraio 1919, rientra in Francia. Installatosi nell'ottobre dello stesso anno alla sala Berlioz (la *Maison de l'Oeuvre* attuale) organizza un ciclo ibseniano che ha un grandissimo successo e rappresenta *La corona di cartone* del ventitreenne Jean Sarment il quale riesce così a conquistare il premio accademico Paul Hervieu, destinato a un drammaturgo originale. Seguono, negli anni successivi, l'*Intrusa* di Maeterlinck, il *Cocu magnifique* di Crommelynck, *Les scrupules de Sganarelle* di Henri De Régnier e l'affermazione definitiva del Sarment, con *Le pêcheur d'ombres*. E all'attività di impresario, di attore, di direttive di teatro, Lugné-Poe aggiunge quella di critico drammatico all'*Eclair* e di collaboratore di *Comoedia*. L'arida esposizione di dati che precede assegna alla *Maison de l'Oeuvre* il suo valore.

A. G.

Al Chiarella: "Se allora... sì!,,

Giulio Bucciolini presenta in questo suo dramma il classico trio: il marito, la moglie e l'amante, lei, lui, e l'altro e nello sviluppo del suo caso e nella sua catastrofe ci dà una variazione che non manca di originalità. Più che badare a restare nei limiti del verosimile, mira a creare delle situazioni violente, dei movimenti di sorpresa, delle circostanze di sapore ironico. E serpeggiando, non senza malizia, e scorciando, quando tutto porterebbe ad approfondire, disorienta il pubblico, gli impedisce di discutere e lo trascina ad applaudire. Gli applausi non sono mancati ieri sera, e sono stati calorosi particolarmente dopo il secondo e dopo il terzo atto.

Lei, in *Se allora... sì*, è la contessa Alda, lui il conte Augusto, e l'altro il marchese Fausto. Intento del Bucciolini è di gettare a piene mani il ridicolo sull'amante per modo che la moglie che ha mancato ai doveri coniugali senta orrore della sua colpa e sdegno verso chi la indusse a peccare. Il marito sospetta la moglie di infedeltà. Per avere la prova della colpa immagina un primo trucco. Fa, da un amico annunziare alla moglie che il supposto amante, e cioè il marchese Fausto, si è ucciso, e si è ucciso in modo da far credere che a spingerlo al disperato proposito sia stata una donna e precisamente lei, la contessa Alda. La donna cade nel tranello: non solo confessa la sua colpa, ma consegna anche le lettere del marchese Fausto che rappresentano un atto di accusa contro di lei. E le consegna non alla persona che la smaschera ma al marito stesso che all'amico si sostituisce non appena questi le ha strappato la confessione. Avute le lettere, raggiunta cioè la prova del tradimento, il marito ingannato architetta e mette in esecuzione la sua vendetta. Non uccide la moglie, non provoca l'amante, ma li costringe a vedersi a fondo nell'anima e quando l'uno ha rivelato la sua vigliaccheria e l'altra ha compreso per quale meschino uomo mancò alla sua fede, li abbandona al loro destino. L'amante, il marchese Fausto, non è nè migliore nè peggiore di tanti altri che possono essere posti nella sua condizione, ma l'autore di *Se allora... sì* lo fa muovere con tale ingenuità che il pubblico si compiace nel vederlo burlato, deriso, cacciato.

Scritto per la compagnia del Grand Guignol il dramma del Bucciolini ha del genere di teatro che questa compagnia predilige i pregi ed i difetti. Per la sua andatura svelta, per il suo dialogo concitato, interessa e si fa applaudire. L'interpretazione del Riva, della signora Riva e del Bisi non manca di garbo e di calore. Il Riva, in modo particolare, trova toni ed atteggiamenti singolari che fanno bene sperare del suo avvenire.

Stasera Alfredo Sainati rappresenta l'attesa novità: *Il segnale bleu*, dramma sensazionale spettacoloso. Protagonista: una locomotiva e relativo treno.

gi. mi.

QUEL CHE HANNO PREPARATO I COMPOSITORI ITALIANI

— Che cosa hanno preparato o preparano i nostri maggiori compositori? — ha chiesto il nostro corrispondente milanese al comm. Clausetti, condirettore della Casa Ricordi.

— Respighi — gli è stato risposto — ha compiuto il *Belfagor*, una commedia satirica su libretto del prof. Guastalla, nella cui vitalità comica si spera molto bene. Quest'opera non ha ancora una destinazione teatrale. Già destinata al «Dal Verme» è la *Tempesta* del Lattuada. La *Debora e Jaele* del Pizzetti sarà rappresentata, come seconda opera, alla «Scala», nella prossima stagione. Pick Mangiagalli ha scritto le ultime note della commedia di Dotto, *Basi e Bote*, in dialetto veneziano. Lo stesso Pick Mangiagalli ha ultimato un nuovo ballo, tolto da un episodio delle *Mille ed una notte*; manca soltanto il titolo. Lamberto Landi, l'autore lucchese del *Pergolesi*, che è stato già rappresentato, ha pronta la sua *Laurette* su libretto di Adami; Carlo Jachini ha tutta musicata la sua prima opera, *Giocondo e il suo re*, su libretto di Forzano, tolto dall'Ariosto. E' una commedia giocosa, con la quale il giovane musicista pisano affronta i cimenti del teatro. Nelle prossime stagioni italiane saranno anche certamente rappresentate le due opere vincitrici del concorso governativo: *La Monacella*, di Mulè, su libretto di Adami, che sarà data a Trieste, e il *Principe e Nuredda*, di Guido Bianchini, su libretto di una scrittrice francese, desunto da una leggenda indiana. Vittadini, mentre *Anima allegra*, simpaticamente accolta in Italia e in Spagna, è richiesta dal «Metropolitan» di New York, lavora a un libretto di Rossato, *Sirenetta*, tratto da una leggenda di Andersen. Puccini lavora sempre al *Turandot*, su libretto di Simoni e di Adami. Bruno Barilli ha completato il suo *Emiral* in un atto. Giuseppe Mulè sta per ultimare la *Dafne*, su libretto di Romagnoli. Victor de Sabata lavora ad una *Lisistrata*, di Giovacchino Forzano. *La Grazia*, di Vincenzo Michetti, sarà rappresentata al «Costanzi», e probabilmente la *Leggenda di Sakuntala*, di Alfano, così favorevolmente accolta al «Comunale» di Bologna, sarà riprodotta alla «Scala». Per questo teatro sono stati riconfermati i maestri Toscanini e Panizza, mentre il Serafin è stato riconfermato per il «Regio» di Torino.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Compagnia dramm. Ermete Zacconi). — Riposo.

CHIARELLA (Comp. dramm. del Grand Guignol). — Ore 21: «Al telefono», «Il segnale bleu», «Poche ma sentite parole».

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo n. 2). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.

SCRIBE (Comp. Operette Città di Torino). — Ore 21: «La danza della fortuna», operetta di R. Stolz.

TRIANON (Sangiorgio-Marenco). «Sarà quel che sarà».

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Circo Equestre.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli varietà.

CHALET VALENTINO: Tutte sere ore 21: Concerto.

ESPOSIZIONI RIUNITE STADIUM (Ingresso Corso Vinzaglio). — Orario per tutte le Mostre dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 21 alle 24.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI — (Parco del Valentino). — Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 19 continuato, tutti i giorni, tranne il lunedì e la domenica, concerto dalle 16 alle 18.

Giornali e riviste

Da *incunabula*, sostantivo latino che non ha singolare, e che equivale a «fasce dei bambini», a «culla», a «infanzia», a «puerizia», venne il nome bibliografico ai libri che sono considerati come usciti dalla culla della stampa, cioè, pubblicati nella prima età della meravigliosa invenzione. Questa prima età della stampa. — la presente il nuovo numero di *Pegaso*, [illegible] — venne circoscritta al secolo XV, rigorosamente parlando, ma, effettivamente, si [illegible] fino al 1500, perchè si constatò che l'opera dei tipografi che praticarono l'arte loro negli ultimi anni del secolo XV, ben potè ancora affermarsi degnamente nella pratica [illegible] mitiva dell'arte tipografica durante il primo ventennio successivo. Bibliograficamente, gli *incunaboli* sono anche designati con la denominazione greca di *paleotipi*, che significa, nel suo senso etimologico, *antichi tipi*, *antichi modelli*, mentre, altrimenti, si dicono *edizioni ancipiti*. Monumenti preziosi dell'arte tipografica, gli incunaboli, che si stamparono in non più di trecento copie, destarono in ogni tempo un culto passionale, tanto che fu ambizione di biblioteche e di ricchissimi bibliofili il possesso del maggior numero di incunaboli autentici: e, giova dirlo, fu questa nobile passione che molti libri del secolo XV salvò dall'opera distruttrice del tempo e dell'ignoranza. Ma, nel tempo stesso, fu anche questa passione che fece nascere numerosi gli inganni e le contraffazioni che sorpresero, purtroppo, in più di un caso, ogni più vigile cura di intelligente bibliofilo. Bisogna quindi tener presenti le caratteristiche particolari che gli incunaboli presentano, e la cui conoscenza giova per la loro identificazione: a) per l'assenza del *frontespizio*: il titolo, o meglio, l'argomento del libro è riassunto nell'*incipit*, che a forma di sommario precede il testo. Soltanto dopo il 1470 qualche libro presentò stampato su foglio a parte il titolo principale del libro; b) per l'assenza del nome del tipografo, del nome del luogo dove il libro fu stampato, della data della stampa, indicazioni però che in proseguo si riassunsero nell'*explicit*, o *sottoscrizione*; c) per l'assenza di *segnature*, di *richiami*, di numeri di pagina, e nei più antichi incunaboli, del *registro*; d) per le numerose abbreviature caratteristiche.

***

E' d'attualità, a quanto pare, non soltanto il «passo del tacchino» (nota danza esoticomoderna), ma il mistero del tacchino. Quando apparve, infatti, il tacchino in Europa? Del tacchino, detto anche volgarmente pollo d'India, si è occupato profondamente l'Anderson nel suo «Dizionario del commercio», affermando che non apparve pollo d'India in Francia prima del 1570 e precisamente alla festa per le nozze di Carlo IX. Naturalmente il tacchino fece allora la sua comparsa convenientemente arrostito e confezionato. Ironica storia del simpatico volatile, che accomuna i suoi destini con quelli della gastronomia! Effettivamente — nota l'*Echo de Paris* nella sua rubrica scientifica — il tacchino, che fu importato in Europa dall'America — non potè apparire in Europa prima del primo viaggio di Cristoforo Colombo, cioè anteriormente al 1492. Tuttavia si trova negli archivi nazionali francesi un documento del 30 novembre 1490, nel quale si parla di «gabbie di polli d'India, e dell'Etc. rineau», appartenenti al buon re Carlo VIII, colui che conquistò l'Italia col gesso, ed ebbe paura (fatalità delle parole!) di Pier Capponi. C'è dunque sotto un fiero mistero, che merita, almeno in rispetto della gastronomia, una spiegazione. Sinchè non rimanga stabilito — nota il giornale — che il tacchino fu semplicemente importato dall'America da Cristoforo Colombo in persona.

***

Una cattedrale che possiede quaranta campane di porcellana può sembrare una invenzione da poeta. Eppure — dice il *Petit Parisien* — fra qualche settimana la cattedrale di Metz possederà appunto un «carillon» di quaranta campane costruite in autentica porcellana. Si assicura da parte dei competenti, che la sonorità di queste campane non lascierà nulla a desiderare. Si può tutt'al più pensare che al primo concerto esse voleranno in candidi cocci sonori fuori dal campanile. Ma i tecnici affermano che la solidità dell'originale sistema campario è di prima qualità. La torre della cattedrale di Metz sta quindi per entrare nel novero delle eventuali sette meraviglie del mondo moderno. C'è tuttavia, per quel che riguarda l'impiego in grande stile della porcellana, il precedente di quell'industriale tedesco di Meissen (centro principale della produzione della porcellana di Sassonia), che s'è fatto costruire una intera casa con la preziosa, fragile e levigatissima materia. E, se vogliamo risalire un po' più indietro, ricorderemo come Teofilo Gautier abbia già parlato d'una signorina cinese, che abitava con la famiglia in una torre di porcellana, in riva a un lago popolato di cormorani... Ma, in questo caso, si trattava di una favola letteraria. Come si vede, la vita tende ad imitare la letteratura.

***

Contro le correnti d'aria ha scritto un libro, che è tutta una requisitoria, il professore americano S. W. Gill. Egli comincia enunciando tutti i malanni che le correnti d'aria possono produrre: sopratutto reumatismi e nevriti. Ma la parte più interessante del volume — dice il *Figaro* — è riservata alla trattazione di questo eccentrico e americanissimo argomento: che le correnti d'aria hanno il terribile potere di far russare, in seguito all'ecclissamento anormale che esse apportano alle mucose. Il professore S. W. Gill non parla alla leggera: egli corrobora i risultati delle sue osservazioni personali, di solidi dati. Egli afferma, ad esempio, che l'80 per cento delle cuoche di New-York russano durante il sonno. E il fenomeno del russare dipende dall'abitudine, che le cuoche hanno, di combattere il calore del fuoco con le correnti d'aria. Perchè non pensare addirittura che Don Chisciotte partisse in guerra contro i molini a vento, per impedire loro di produrre delle correnti? E' una versione come un'altra del donchisciottismo. Il prof. Gill potrebbe farne tesoro per convalidare la sua brillantissima tesi.

***

Ci sono, a Parigi, due uomini di teatro Bernard; l'uno è Paolo, e l'altro è Tristano. Paolo Bernard come attore, è certamente assai meno noto di Tristan Bernard; ma viceversa Tristan Bernard è più vecchio di Paolo Bernard. E la giovinezza, come ognuno sa, è un dono non meno caro della celebrità. Inoltre Paolo Bernard è molto, molto più elegante di Tristan Bernard. E a questo proposito gli *Annales* riferiscono questo grazioso aneddoto. Il barbuto e giocondo Tristan incontrando il giovane Paolo, nota: «Siete di una eleganza inverosimile! Voi dovete avere un sarto inaudito!». — «Sì: è X (e Paolo Bernard fa il nome di un grande sarto d'attualità) che mi veste!». — «Per lanciare il suo nome così alto, nota in sordina il commediografo, io credo che egli vi farà dei prezzi speciali!». — «Senza dubbio, replica il comico, mi fa prezzi speciali. Ma non c'è niente di straordinario in ciò e il vostro sarto, certamente, farà lo stesso con voi!». — «Sì, mormora dolcemente Tristan, ma il mio mi fa prezzi speciali perchè io non dica il suo nome».

***

E' stata fatta una statistica riguardante la statura degli europei. Il *record* dell'altezza è detenuto dagli svedesi e dai norvegesi, che toccano, in media, 1 metro e 71 di statura. Seguono gli scozzesi con appena qualche millimetro di meno. Gli irlandesi arrivano a 1,70 e superano di appena qualche millimetro gli inglesi. In Germania la media della statura è rappresentata da m. 1,69 e mezzo. Si direbbe, poi, che andando sempre più verso il mezzogiorno le stature decrescano. Così la Francia dà appena 1 metro e 65. A questo dato deplorevole e deplorato si aggiunge — nota il *Petit Journal* — soltanto da una quarantina d'anni. Qualcuno, invece di farne una questione meridionale, ne fa una questione di decadenza. Ma la discussione non può ancora aver luogo, anche perchè la statistica manca dei dati per l'Italia, la Spagna, il Portogallo, paesi meridionali per eccellenza.

La colonna commemorativa di Marengo

Medaglie al valore

Alessandria, 15, notte.

Per iniziativa della nostra Società di storia, arte ed archeologia, riparata, a mezzo dai nostri valorosi soldati la colonna commemorativa di Marengo fatta erigere da Bonaparte [illegible]

[illegible]

... professor Patrucco per il Municipio di Alessandria: dopo di che venne firmato, seduta stante l'atto legale di consegna del monumento redatto dal segretario generale dottor Arturo De Marziani. Il barone Alessandro Cataldi, proprietario della Villa di Marengo, il quale aveva concesso il sedime per l'erezione della Colonna, ha ospitato nello storico castello le autorità e rappresentanze convenute, offrendo loro un vermouth d'onore. Finita la cerimonia le Autorità si riunirono a banchetto al ristorante del Kursaal.

In piazza Garibaldi, tutta imbandierata, si è proceduto con grande solennità alla distribuzione di medaglie al valor militare e di medaglie di riconoscenza alle madri dei caduti. Erano presenti le autorità civili e militari, numerose associazioni con bandiere, le truppe del presidio ed una vera folla di cittadini. Il comandante la Divisione generale Di Breganze ha pronunciato un elevato discorso rivolgendosi particolarmente alle madri dei caduti, che erano numerosissime, ed esprimendo loro il riconoscimento dell'esercito e della Patria.

Il generale ha quindi distribuito le medaglie al valore di cui una d'oro, cinque d'argento e cinque di bronzo. La medaglia d'oro venne assegnata al defunto brigadiere generale Monti cav. Tommaso colla seguente motivazione: «Comandante di una gloriosa brigata (Forlì), la conduceva all'assalto di formidabili posizioni nemiche e nella fase critica dell'aspro combattimento si slanciava avanti alla testa dei suoi battaglioni, trascinandoli con mirabile ardimento all'assalto finchè lasciò gloriosamente la vita sul campo. - S. Gabriele, 29 agosto 1917». La medaglia fu appuntata sul petto del figlio del defunto, Ten. Colonnello dei bersaglieri, che prese poi posto sul palco dove erano le autorità unitamente al prof. Luigi Lama sul cui petto brillava pure la medaglia d'oro al valore di cui fu fregiato suo figlio caduto da prode sul Montello. Lo stesso generale, il Prefetto comm. Darbesio e l'on. Torre Edoardo consegnarono quindi le medaglie di riconoscenza alle madri dei caduti, avanti alle quali ed ai decorati sfilarono poi le truppe.

Ecco l'elenco dei decorati: medaglie d'argento, Dogliotti Giuseppe, aspirante ufficiale; caporale Borromeo Pietro; caporale Gallinotti Vincenzo; carabiniere Ramaggiotto Carlo; sergente magg. Carughi Pietro. Medaglie di bronzo: sergente Berta Domenico; soldato Governa Eugenio; soldato Casalone Marco; maresciallo capo reali carabinieri Monaca Luigi; maresciallo capo carabinieri Roggero Antonio.

Nel centenario della nascita di Silvio Spaventa

Chieti, 15, notte.

Oggi è stata commemorata la ricorrenza del primo centenario della nascita di Silvio Spaventa. Fra i numerosi intervenuti si notavano il ministro on. Riccio, gli onorevoli Federzoni, Paolucci, Maury, Bonelli, Krekich, Sardi, Acerbo, Camerini ed il senatore Michetti in rappresentanza del Senato, il comm. Decio Paolucci nipote di Spaventa, i prefetti ed i sindaci di Chieti e di Aquila. Erano presenti inoltre o avevano inviato la loro adesione i rappresentanti di quasi tutti i 120 Comuni della provincia di Chieti e delle provincie di Teramo ed Aquila, nonchè autorità provinciali delle tre provincie. Dopo un breve discorso di saluto del sindaco comm. Zecca, l'on. Paolucci ha letto le numerose adesioni pervenute e l'on. Salandra ha pronunciato il discorso commemorativo.

Cronaca dello Sport

Gli aviatori italiani in onore di Francesco Baracca

[illegible]

... compiuto il volo internale nel tempo minore: 6 ore, 45 minuti, 27 secondi.

Come disse Brack Papa ad un redattore di un giornale torinese subito dopo il volo, le maggiori difficoltà s'erano presentate dopo Bologna, perchè «il valico delle montagne fu impossibile. Esse erano letteralmente bloccate dalla massa di nuvole... L'ultima parte del viaggio fu la più disastrosa. Pioggia da Aviano a Gorizia, con forti raffiche che ci facevano ballare maledettamente. A Trieste le nuvole erano abbastanza alte, ma uscendo dalla città si abbassarono fino a chiudere totalmente le collinette circostanti. Passammo attraverso le gole. Il tempo era più sereno a Fiume, ma si rifece cattivo nel tratto Fiume-Pola... e la pioggia non ci diede più tregua fino ad Ajello. Sembrava che si viaggiasse nella notte. Su Venezia discesi fino a 50 metri. L'elica si scheggiava sotto la violenza delle raffiche marine. Ho creduto di dover cadere da un momento all'altro, ma mi reggeva una grande fede nella riuscita della mia impresa... Sentivo che Ravenna era lì ad attendermi. Sono arrivato».

Brack Papa non vinse la prima Coppa Baracca, che fu destinata non all'apparecchio che avesse compiuto il raid nel tempo minore, ma a quello che fosse riuscito a mantenersi più accosto alla velocità di collaudo. L'aviatore più veloce fu preceduto in classifica dal leggero velivolo del maresciallo Bin, che per il primo incise il suo nome sul trofeo donato dai genitori del morto.

... e ciò che sarà la prova del 1922

Quest'anno la Coppa Baracca si correrà il 19 giugno sui 1000 Km. del percorso Torino, Alessandria, Piacenza, Bologna, Lugo, Ravenna, Venezia, Aviano, Nervesa, Verona, Ghedi, Milano, Cameri, Torino.

Agli effetti della classifica gli apparecchi verranno divisi in quattro categorie:

Cat. A) *Aeroplani con velocità di collaudo* massima non superiore a 140 Km. all'ora;

Cat. B) Aeroplani con velocità di collaudo massima non superiore ai 190 Km. all'ora;

Cat. C) Aeroplani con velocità di collaudo massima non superiore ai 230 Km. all'ora;

Cat. D) Aeroplani con velocità di collaudo massima non superiore ai 270 Km. all'ora.

Il tempo di volo utile per la classifica è il seguente: cat. A, ore 11,30; cat. B, ore 8,30; cat. C, ore 6,30; cat. D, ore 5,30.

La partenza sarà data alle ore 7 dall'aerodromo di Mirafiori incominciando dagli apparecchi della categoria A. In ogni categoria l'ordine di partenza avverrà con precedenza ai meno veloci e per apparecchi dello stesso tipo, verrà stabilito dalla sorte. L'intervallo di partenza fra un apparecchio e l'altro sarà almeno di tre minuti primi.

Sarà dichiarato vincitore temporaneo della coppa il pilota che riesca primo classificato assoluto fra i concorrenti di ogni singola categoria degli apparecchi ammessi alla gara. Tale speciale classificazione sarà fatta in base alla seguente espressione numerica:

(T-Tmi) V max: in cui T rappresenta il tempo in minuti primi, effettivo di volo impiegato a compiere il raid, aggiungendovi, ove occorra, i minuti di handicap, di cui all'art. 18 del regolamento generale; tmi, il tempo in minuti primi che il pilota avrebbe impiegato a compiere il raid alla velocità massima di collaudo; V max la velocità massima di collaudo, come sopra. L'ordine di classificazione sarà inverso a quello risultante dalla proporzione dei valori della espressione così calcolata. A parità di punti di classifica assoluta sarà dichiarato vincitore annuale della coppa il pilota che avrà guadagnato il premio per la caduta di un messaggio pesante nella località del Montello; ed a parità anche di queste condizione a chi avrà avuto il premio della serie di fotografie.

[illegible]

Dopo la Settimana Automobilistica Sarda

[illegible]

... le ampie tribune nereggiavano di persone; spiccavano in modo speciale vecchie figure d'uomini nel caratteristico costume sardo, parevano messi là apposta per simboleggiare il saluto di tutta l'isola.

E la prima corsa automobilistica in Sardegna ebbe lieto esito, superiore, per l'entusiasmo suscitato, a quello che gli stessi organizzatori si ripromettevano.

***

Chi ha organizzata la corsa si è preoccupato in modo speciale di dare all'Isola «dimenticata» la sua corsa automobilistica come hanno la loro corsa la Sicilia e la Corsica. Aprire una nuova strada allo sport; dare con la passione dell'automobilismo sviluppo all'automobilismo stesso; rimettere in efficienza reale quelle strade, opera di Carlo Felice, con i lavori necessari per rendere possibile una corsa automobilistica; sviluppare il più possibile l'idea dell'automobile in un paese che più degli altri ne ha necessità per la scarsa rete ferroviaria che possiede; attirare verso l'isola quanti più continentali è possibile con la passione dello sport, per fare conoscere a questi stessi continentali le ricchezze dell'isola e le sue risorse; affratellare per quanto è possibile l'isola al Continente, stringendo così sempre più la compagine nazionale sotto la grande bandiera italiana.

Ed i primi risultati hanno completamente corrisposto a ciò che ci si ripromettevano; la popolazione rispose con il suo grande entusiasmo; le strade subirono un lavoro di riattamento meraviglioso tanto da permettere una media chilometrica oraria (su 500 Km.) di 60,11 chilometri. Cagliari sta fondando il suo Auto-Moto Club. Nei vari discorsi ufficiali i Sardi capirono quanto il Continente stimi l'Isola, e quanta riconoscenza abbia per il sacrificio di sangue compiuto durante l'ultima guerra.

Così un nuovo campo è conquistato allo sport del motore; la Sardegna ha la sua corsa classica, ed ogni anno migliorerà, ogni anno accrescerà di importanza, poichè, il seme buttato quest'anno si è ben piantato in quella terra fremente, e quando tutti i continentali avranno capita l'opera fatta quest'anno, quando il Governo avrà sentore di ciò che è già stato fatto, aiuterà gli organizzatori ed i Sardi a sviluppare sempre più questa competizione.

Un convegno ginnastico

Indetto ed organizzato dalla Soc. Ginnastica del Martinetto (Torino) avrà luogo domenica 18 giugno, un grandioso convegno ginnastico approvato dalla F. A. S. C. I. ed al quale hanno aderito finora le seguenti società: San Paolo, Valdocco, SS. Angeli, S. Ottavio, Excelsior, Marchetto, tutte di Torino. Leo di Chieri; SS. Antonino-Aurora, di San Benigno Canavese; S. Filippo Neri di Lanzo; Fides di Giaveno; Fulgor di Asti, Excelsior di Cuneo. Dalle ore 6,30 alle 12 e dalle 14 alle 18 sarà un continuo succedersi di gare, ed alle ore 18 avrà luogo il saggio finale e la premiazione solenne alla presenza delle Autorità cittadine. Il pubblico potrà assistere ed avrà accesso da via San Donato, 40.

Le corse a Mirafiori

[illegible]

La Pontedecimo-Giovi

[illegible]

La VI Susa-Moncenisio

[illegible]

Gita federale alpinistica alla Punta Clotesse

[illegible]

... il 17 e 18 giugno la gita alla Punta Sommeiller (m. 3333, Valle di Susa) con partenza da P. N. sabato alle 18,30 ed arrivo a Torino domenica alle 21,30. Spesa approssimativa L. 32. Direttori gita: Berra, Cossotta, Flamano.

Records battuti

New York, 15, sera.

Il campione di nuoto Weismuller ha battuto il record del mondo delle 400 yards e dei 400 metri. Egli ha coperto le 400 yards in 4'40'' e 3/5 e i 400 metri in 5'2'' 4/5.

Un messaggio da Dayton (Ohio) annuncia che il capitano aviatore Stevens è disceso in paracadute abbandonando l'areoplano da una altezza di circa 7000 metri. Egli ha così battuto tutti i records precedenti.

Stoffa rubata a Biella che finisce a Penango

Due arresti

Biella, 15, notte.

Il commissario Benegotti, preoccupato dei furti di grosse partite di stoffa che in questi ultimi tempi avvenivano con troppa facilità, dispose che indagini fossero iniziate e ne affidò l'incarico al vice commissario Ozzimo e all'ispettore Cavaliero. Questi, postisi all'opera, riuscirono a scoprire che il compendio di uno dei furti, e cioè 17 pezze di stoffa rubate il 1.o maggio scorso a danno della ditta Maurizio Sella, era andato a finire in casa di certo Moriarotti Giovanni, negoziante in vini in frazione Banone del comune di Penango presso Moncalvo Monferrato. Seguendo questa pista i due funzionari si recarono ieri a Penango in casa del Moriarotti e procedettero al sequestro dell'intera refurtiva e delle casse in cui era stata spedita. Gli autori del furto in danno della ditta Sella sono stati identificati per i pregiudicati [illegible] Giovanni, Solaolo Felice e [illegible] Francesco, tutti residenti a Chiavazza. I due primi sono latitanti, l'altro fu arrestato. Dal sopraluogo a Penango venne chiarito che [illegible] della refurtiva era stato il figlio del Moriarotti, a nome Pietro, che esercisce il [illegible] della stazione di Chiavazza, frequentato dai tre pregiudicati suddetti. Il Moriarotti Pietro ieri sera venne arrestato sulla piazza di Chiavazza. Da questo fatto si sono ricavati preziosi elementi per scoprire gli autori di altri furti, intorno ai quali l'autorità di P. S. sta facendo ricerche e sui quali essa per ora mantiene il riserbo.

La monaca milionaria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, mattino.

Il Matin ha da Bruxelles che un convento carmelitano di Liegi è stato condannato a pagare agli eredi legali d'una delle sue monache, morta nel 1908, la somma di 478 mila franchi, oltre gli interessi realizzati, che ascendono a circa un milione. Questa monaca aveva raccolto durante la sua dimora nel convento delle successioni per una somma totale di 1.256.000.

Schiarimenti del Ministero della guerra circa gli ufficiali invalidi di guerra

[illegible]

Le riduzioni ferroviarie per Torino

[illegible]

Appendice della STAMPA (38

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo

di LUIGI LÉTANG

— No, no, oggi, voglio dir tutto oggi, — fece il re risollevandosi a sedere sulla sedia, e sorridendo mestamente. — Ah! come quelle cose sono lontane, e come Dio m'ha già crudelmente punito delle mie debolezze!... Ma il castigo non è ancora sufficiente, poichè il dubbio mi perseguita e il rimorso mi strazia l'anima. Voi dite di aspettar domani a dirvi la fine... ma no, ho bisogno di confessar tutto, al più presto... forse, dopo, ritroverò un po' di calma... Dunque, ordine fu dato al barone di Chalmont, il quale m'accolse con uno sbigottimento facilmente comprensibile, di non palesare a nessuno il mio passaggio da quelle parti. Affare di Stato! Verso le undici di sera, nella vettura del barone, per la strada maestra di Parigi a Fontainebleau, rientrai in Parigi. L'indomani sera, a notte fatta, mi trovai al luogo fissato, ad aspettar Lorenza. Ero commosso, tremante quasi, come un uomo che per la prima volta va ad un convegno d'amore. Ella giunse, e da quella sera incominciò un idillio, di cui nel mio cuore è sempre vivo il ricordo. Ah! ero un uomo come gli altri, amavo come gli altri!... Illusione! Sacrilegio!... No! non, mettevo io, il re dissimulatore, l'amante spergiuro, non mettevo in quell'amore che una sincerità fittizia, ed è in ciò che fu la colpa, è in ciò che fu il delitto. Fui amato sinceramente, santamente. Due o tre volte la settimana mi trovavo la sera con Lorenza. Durò così tre mesi. A Fontainebleau incominciavano ad inquietarsi delle mie frequenti assenze. Lorenza era anch'essa allarmata. Suo padre si dubitava di qualche cosa e la teneva d'occhio. E poi ella era incinta e supplicava il suo amante, il povero scudiero Renato di Lancry, d'andar a parlare al severo suo padre. In quel momento io avrei dovuto strappare il velo, avrei dovuto usare del mio potere sovrano per prendermi la mia ingenua innamorata, avrei dovuto colmare il padre di favori, avrei dovuto far la parte della provvidenza, parte che a noi è così facile e che avevo già fatta altra volta in simili occorrenze... Ma no; per la mia completa soddisfazione bisognava che potessi essere convinto che una fanciulla adorabile fra tutte m'avesse amato per me, soltanto per me, che m'aveva sacrificato il suo avvenire, la sua vita forse; e che non avrebbe mai conosciuto il mio vero nome. Quella sicurezza, quella convinzione, le ho, comprendete, don Martin, ed è ciò che mi tortura!... Parecchie volte mancai all'appuntamento; offeso da un rimprovero che mi sarebbe parso dolcissimo da principio, posi risolutamente termine alle mie visite sulla strada del castello di Chalmont. Non so quale necessità politica mi costrinse a recarmi a Parigi prima, quindi a Chambord. Non so qual nuova relazione amorosa cominciai in quel momento, ma so che partii e che la povera Lorenza non ebbe più notizie del suo indegno amico.... Molti mesi dopo, quando ritornai a Fontainebleau per le grandi caccie, fui costretto di ricordarmi. In luogo d'andare alla casetta del medico per aver notizie, vigliaccamente mandai il capitano La Tillaie. Ciò che mi riportò mi fece fremere... La figlia del medico era impazzita e, in quei giorni, la povera sventurata aveva data alla luce una bambina; il padre pareva pazzo anche lui e smaniava al capezzale della figlia, e bestemmiava imprecando alla innocente creatura che era venuta al mondo!... Appena seppi tutto ciò rimandai immediatamente La Tillaie, con ordine di prender possesso della casa in nome del re, di vegliare sulla bambina, di rassicurare la madre se era in istato di comprendere, e di far allontanare il dottore Le Myre nel caso che desse fastidio alla madre o maltrattasse la piccina...

— Benissimo! — disse don Martin — questa ricompra...

— Niente affatto, — interruppe il Re, — dovevo andarvi io stesso... D'altronde sarebbe stato inutile. Prima che io avessi potuto ricevere il rapporto di La Tillaie s'era perso tempo in non so quale ricevimento o qual cerimonia. La Tillaie ritornò a capo basso. La giovane madre era morta... capite? morta?... e la bambina era scomparsa, portata via da Le Myre... Mia figlia... Passato il primo stupore, una gran collera mi colse: collera contro me stesso, contro il destino, contro tutti... Volevo almeno, in quel terribile naufragio, salvare mia figlia. Era mia quella bambina, e la volevo per riparare sulla sua testa tutte le mie viltà, tutti i miei tradimenti. In campagna! Bisogna ritrovarla, bisogna che io me la stringa fra le braccia, bisogna che la colmi di carezze e di favori!... Ordini sono dati, tutta la polizia del regno è sossopra, ma nulla... niuna traccia!... Ah! è il castigo!... Poi le sventure cominciano; il disastro di Pavia non è lontano e, in seguito, più nè pace, nè tregua!... stanco, accasciato, infermo, espio ora... espio lungamente... crudelmente...

E dicendo queste ultime parole, il re nascose la testa fra le mani e pianse.

Don Martin e Duchatel tacevano, guardandosi con aria sgomentata. Era la prima volta che vedevano piangere il re!

— E allora... Vostra Maestà, — balbettò il confessore per rompere il silenzio, — Vostra Maestà non ha più avuto mai notizie di quella bambina?

— Che so io? — rispose Francesco rialzando la testa, — Ancora una volta, lungo tempo dopo il mio ritorno dalla prigione di Madrid, mi fissai sul triste pensiero di quella bambina perduta. E volli ancora farla cercare, volli ritrovarla. Al capitano La Tillaie aggiunsi un uomo valoroso, prudente e capace, il mio compare e amico, il cavaliere Rincon.

Don Martin fece un segno d'approvazione con la testa, mentre sulla sua larga faccia beata apparì una smorfia di disgusto: rendeva omaggio al capitano, ma mostrava la sua antipatia per l'uomo.

— Essi seppero che il medico Le Myre era tornato in paese e che lungo tempo era vissuto nascosto in una capanna fabbricatasi da sè, in piena foresta. Dei contadini lo avevano visto e riconosciuto. Una specie d'eremita selvaggio, uno stregone che faceva paura. Aveva seco una bambina di sei anni circa, l'età per l'appunto che avrebbe avuto in quell'epoca la mia bambina... Ahimè, scomparsi di bel nuovo ambidue da tre mesi, e nessun indizio!... E ora che fare?...

— E' ben certo — fece il confessore — che le ricerche d'oggi sarebbero anche più difficili: ma, se Dio vuol fare un miracolo per darvi la pace, mio caro sire, renderà il compito facile a colui che incaricherete di cercare quella bambina.

— Ma chi incaricherò?

— Se Vostra Maestà non mi trova indegno, tenterò...

— Voi, don Martin?

— Col vostro permesso, sire.

— E avete qualche speranza di riuscire?

— Tutta la mia speranza è in Dio, avviene qualche volta che un'impresa fallita ad un capitano, ad un diplomatico, riesca ad un ministro di Dio. Che età avrebbe ora quella bambina?

— Quindici anni.

— Sarebbe una giovinetta che farebbe onore a Vostra Maestà, perchè sangue reale non può mentire...

— Ah! se riusciste! — esclamò il re — se riusciste!

— Se riuscissi?...

— Vorrei, sì, vorrei che Roma s'inchinasse davanti alla mia volontà... vi farei cardinale!...

Il volto pallido di don Martin si tinse di rosso come se la porpora cardinalizia lo avesse inondato dei suoi riflessi.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Allo Stadium

Il garbo e l'eleganza delle nostre sartine

Il cielo — reparto pioggia — che ai ripetuti appelli dei mortali assetati era solito rispondere con il piccolo obolo dell'avaro, da qualche tempo ha cambiato carattere: si è fatto generoso. Dinanzi nei campi c'è il grano che sta maturando ed una buona rinfrescata giornaliera è il non plus ultra per far gonfiare attorno alle spighe un bell'ornamento di bruna muffa: e le foglie delle viti sarebbero uniformi fino all'esasperazione se al verde non fosse donata la variante di larghe zone peronosporiche. Questo per quanto avviene fuori, in generale. Per Torino poi la pioggia di ieri, continua e costante come in una giornata autunnale, è pienamente giustificata: c'erano, infatti, le corse dei cavalli ed il concorso di eleganza estiva che doveva brillare anche all'aperto per il piacere estetico dei frequentatori dello Stadium. Non crediamo però che questo poco corretto contegno atmosferico voglia significare una protesta contro il Comitato delle Esposizioni. Ma se anche fosse, la protesta è riuscita completamente vana perchè tutte le sartine ed una gran folla di spettatori hanno dimostrato col loro intervento che un concorso di eleganza femminile riesce sempre bene ad onta di tutto, anche delle rappresaglie di un Giove Pluvio imbronciato.

Si capisce che una bella raggiera di luce serena avrebbe conferito agli ornamenti variopinti, ai cappelli diafani, agli organdis lilla e rosati, alle tenui mussole, ai riflessi cangianti delle sete ma forse un grande splendore di sole avrebbe soffocato il fascino luccicante di quei duemila occhi che volevano penetrare ognuno che si aggirasse ieri per le Esposizioni dello Stadium. Invece la luce bianda quasi di penombra se ha nociuto allo sfolgorare delle toilettes, ha tuttavia apprestato un'atmosfera di favore allo sfavillare di sguardi e di sorrisi.

Sarebbe fatica improba descrivere la raccolta delle sartine torinesi affollate dinanzi ad una tribuna per ammirare — ed anche per criticare — gli abiti delle compagne che sfilavano dinanzi agli occhi vagliatori della Giuria. Per farsene un'idea, così all'ingrosso, basta pensare al rumoroso affollamento dell'atrio di un qualunque grande atelier nel momento in cui le signorine escono dal lavoro; moltiplicare folla, rumore eleganza e risate per cento; e si è quasi sicuri di essere nel vero. Se si pensa inoltre al giusto sentimento di emulazione che anima le artefici della grazia muliebre si riuscirà anche a comprendere come nel salone del concorso ci fosse, oltre alla viva curiosità, l'attesa febbrile per quella che doveva essere la sanzione della superiorità di gusto estetico e di portamento.

In principio le sartine si mostravano ritrose a salire la scalèa della consacrazione: e questo non per il timore del giudizio ufficiale, ma senza dubbio per la minaccia della critica anonima rappresentata dalle compagne. Allora Maggi e Ceragioli intervennero con cortese insistenza e le signorine furono liete di essere vinte ad ogni costo nei propri sentimenti di modestia. Golia le aspettava al varco, giudice inflessibile. Alcune signore competenti in materia di vestiti coglievano di colpo la linea del taglio e del portamento: quindi le concorrenti tornavano a passare davanti agli spettatori, che a ragione o a torto volevano pure pronunziare il loro giudizio. Il concorso è durato un'ora. Inutile dire che fra tanta giovinezza e vivacità quell'ora è trascorsa per gli spettatori in un baleno. Poi la Giuria ha raccolto le carte delle note caratteristiche che dovevano — se ve ne fosse stato bisogno — rinfrescare il ricordo delle impressioni e si è ritirata per formulare la decisione di classifica. Il comm. Ceragioli alle 18,30 ha letto l'esito del concorso, proclamando le seguenti vincitrici: 1.a signorina Erminia Quartero con toilette in organdis nero-bianco; 2.a signorina Maria Baldi vestita in organdis mais; 3.a signorina Reggia vestita in organdis mauve; 4.a signorina Casiina in organdis bianco-verde; e successivamente le signorine Della Valle, Grasso, Cavaglia, Corporato, Bollea, Rossetto, Ascone, Giuli, Pinardi, Rinazzi, Moriondo, Fuselli, Ambrosino, Pagliano, Grana, Camoletti. A tutte le concorrenti fu offerto un premio-ricordo.

La festa delle sartine non è però finita nella giornata di ieri. Domenica prossima le signorine degli ateliers saranno nuovamente invitate allo Stadium per eleggersi la Reginetta e per scegliere a questa una corte di dodici ancelle. Alla Reginetta sarà offerto un grazioso manto squisitamente dipinto da Golia.

Corsi allievi ufficiali di complemento

Un manifesto del Distretto notifica che sono aperte le ammissioni alle scuole allievi ufficiali di complemento i cui corsi verranno iniziati il 1.o settembre p.

A Torino si effettueranno corsi per la fanteria, artiglieria (varie specialità meno quella da costa); genio (zappatori e ferrovieri) commissariato (sussistenza e amministrazione).

A Capua verrà costituito un corso per ufficiali piloti di areoplano; ed in Ciampino (Roma) un corso per areostieri e dirigibilisti.

A Bologna un corso tecnico automobilistico. Ai corsi sono ammessi i militari della classe 1902 lasciati in congedo provvisorio, nonchè i militari del secondo semestre pure del 1902, attualmente in congedo; i militari ora alle armi e gli studenti ritardatari in congedo; i giovani che al 31 agosto prossimo abbiano compiuto il 18.o anno ed [illegible] l'arruolamento con la ferma di tre anni. I militari in congedo illimitato, pure con la ferma di tre anni; le reclute cui sia stato riconosciuto il diritto alla riduzione della ferma, purchè rinunzino a tale diritto.

Le domande devono presentarsi ai distretti non oltre il 15 luglio prossimo, in base alle norme contenute nel manifesto.

Ai bersaglieri del 4° del 19° e del 20°

Si è costituito in questi giorni in Torino un comitato il quale si propone di onorare con un ricordo marmoreo da collocare nella Caserma Lamarmora, i 4800 bersaglieri — nella grande maggioranza piemontesi — facenti parte del 4.o, del 19.o e del 20.o bersaglieri, caduti per la patria durante la guerra 1915-18. Di detto Comitato è presidente il generale comm. Guido Liuzzi, comandante della Scuola di Guerra; sono vice-presidenti il generale Ebo ed il comm. Goretta; segretario è l'avv. Martini; fanno parte del Comitato i generali dei Bersaglieri in congedo residenti in Torino, il colonnello del 4.o Bersaglieri, cav. Pierozzi, ed il cav. Mirabelli presidente dell'Associazione Bersaglieri in congedo. Il ricordo marmoreo che verrà inaugurato il giorno dell'87.o anniversario della fondazione del Corpo dei Bersaglieri, sarà opera del comm. Ceragioli, che del Comitato fa parte e che ha offerto gratuitamente la sua opera.

Per gli interessi di Torino

I colloqui del Sindaco con Facta, Rossi e Di Scalea

Ci telefonano da Roma, 15, notte:

Il sindaco di Torino prof. comm. Cattaneo giunto a Roma alcuni giorni or sono per trattare col Governo alcune pratiche riguardanti gli interessi torinesi, è ripartito stasera alle 17,30 alla volta della vostra città. In due lunghi colloqui avuti col Presidente del Consiglio on. Facta, ai quali intervenne pure il ministro del Tesoro on. Peano ed il ragioniere generale dello Stato De Bellis, il sindaco di Torino ha largamente esposto la situazione finanziaria della città, sollecitando provvedimenti riguardanti la richiesta di mutui per opere pubbliche e per le case economiche. Il Presidente del Consiglio ed il ministro del Tesoro on. Peano si sono vivamente interessati a tale esposizione del prof. Cattaneo ed hanno dato assicurazioni di provvedere, dando affidamenti anche per ciò che riguarda il problema della disoccupazione dimostrandosi soddisfatti delle garanzie che il comune di Torino offre. Il comm. Cattaneo ha poi avuto un altro colloquio col ministro dell'Industria on. Teofilo Rossi che si è vivamente interessato dei problemi riguardanti Torino. Il prof. Cattaneo si è mostrato soddisfatto dell'ottima accoglienza e dei buoni affidamenti avuti. In una conversazione col ministro della Guerra on. Di Scalea, il sindaco di Torino ha trattato la questione delle permute militari. Il ministro della Guerra ed il generale Petitti di Roreto comandante del Corpo di Armata di Torino hanno dichiarato essere loro intendimento liquidare questa lunga pendenza. Il ministro della Guerra ha anche promesso di provvedere alla derequisizione del palazzo stabile del Valentino, attualmente destinato ad immagazzinaggio dei medicinali e dei prodotti chimici provenienti dalla Germania in conto riparazioni.

REATI E PENE

Un triste soggetto

(Corte d'Assise di Torino)

La Corte d'Assise, sessione straordinaria, proseguendo i suoi lavori, mentre i Tribunali hanno fatto vacanza, ha discusso ieri il breve processo contro certo Camusso Francesco di Pinerolo. Ozioso, vagabondo, piantò la casa paterna per andare girovagando di cascinale in cascinale, non per offrire la sua opera — e avrebbe potuto farlo data la sua giovine età e la robustezza del corpo — ma per spillare soccorsi. Di sopruso in sopruso, andò precipitando [illegible] la china. La sera del 23 luglio penetrò nella povera casetta di due vecchi contadini, certi Trombotto Bernardo e Teresa. Aveva la faccia mascherata per non farsi riconoscere ed [illegible] armato di rivoltella. I due vecchi, impauriti, diedero tutto quel che possedevano, 10 lire, che il mariuolo intascò allontanandosi. Tre giorni dopo ritentò il colpo. Non certo l'avidità di bottino lo spingeva in quell'abituro, ma l'animo malvagio e la facilità di potere compiere senza resistenze su quei due vecchi qualsiasi sopraffazione. Ma il Trombotto questa volta protestò e s'oppose alla violenza del tristo e costui allora inviperito gli sparò contro cinque colpi. Un proiettile lo colpì al torace e il disgraziato n'ebbe per parecchio tempo di malattia. Il Camusso incrudelì sul vecchio, che era stramazzato al suolo, colpendolo alla testa col manico della rivoltella — che gli aveva scaricato addosso — e producendogli diverse contusioni.

In udienza il tristo ha negato la prima rapina, ma non ha potuto negare la seconda coll'annesso mancato omicidio. Causa brutta [illegible] l'imputato, tipo apatico, freddo, ignorante nessun senso di pietà. Lo ha difeso l'avv. Riccio che invocò un verdetto clemente.

In seguito al verdetto affermativo dei giurati — i quali concessero le attenuanti generiche — il Presidente comm. Lavagna ha condannato l'imputato a 18 anni, 9 mesi e giorni 20 di reclusione, a L. 100 di multa e a 2 anni di vigilanza speciale.

La Camera di commercio

si riunisce sabato alle ore 17 in seduta pubblica.

La vertenza metallurgica

L'odierna riunione della "Fiom„ a Genova

L'interessamento del Prefetto per la "Fiat„

Alla sede della Camera del Lavoro di Genova si riuniscono stamattina tutti i delegati delle Sezioni della «Federazione italiana operai metallurgici», i quali costituiscono, insieme coi membri del Comitato Centrale, il Consiglio nazionale dell'organizzazione. Lo scopo di questa convocazione straordinaria è noto ai nostri lettori: quello di esaminare la situazione generale dei metallurgici italiani in riguardo alle ultime vertenze ed allo stato di tensione in cui sono venuti a trovarsi i rapporti fra industriali e maestranze in questi ultimi tempi. Da questo esame, e dalla discussione dei vari punti di vista che da esso trarranno origine, dovranno scaturire le deliberazioni (tattiche e di massima, che serviranno di guida ai dirigenti per la loro azione futura prossima e remota.

Quali saranno, prevedibilmente, queste deliberazioni? Abbiamo rivolto questa domanda ad elementi in vista dell'organizzazione operaia, ed ecco quanto ci fu risposto:

Lo stato d'animo della massa

— Per rispondere, con una certa probabilità di approssimazione, a questa domanda, è necessario tener conto di parecchi e svariati elementi. Prima di tutto, delle condizioni, diciamo così, spirituali, della massa operaia in genere e di quella metallurgica in ispecie. Dopo il delirio del 1919 e del 1920, col profilarsi della crisi industriale, col progredire della disoccupazione, e col sorgere del fascismo, fenomeni che in parte precedettero, in parte accompagnarono e seguirono la scissione politica avvenuta al Congresso di Livorno, donde nacque il Partito comunista, la classe lavoratrice subì una profonda crisi materiale e morale.

Come effetto della crisi materiale, le organizzazioni videro scemare con impressionante rapidità i loro iscritti, le adunanze, i Comizi, videro diradarsi in modo sconfortante il numero degli intervenuti, i contributi alle casse federali diminuirono in misura impressionante, mentre la disoccupazione assottigliava i ranghi e respingeva — se non totalmente, in buona parte, — alla campagna intere torme di lavoratori della terra, che erano affluiti nei centri industriali a prendere il posto degli operai che nei primi tempi della guerra, improvvisamente, il Governo aveva distolti dalle officine per avviarli alle trincee.

La crisi morale fu caratterizzata soprattutto dall'enorme disorientamento da cui, subito dopo il Congresso di Livorno, furono colpiti i lavoratori e le loro organizzazioni. Il mito russo faceva ancora presa sugli animi dei meno informati. D'altra parte, sorgeva in Italia un Partito che, scagliandosi veementemente all'avanguardia, predicava la distruzione delle antiche formazioni socialiste. Specialmente l'elemento giovane fu attratto dalle nuove direttive e formò il primo nucleo delle organizzazioni sindacali comuniste. Il rimanente degli operai rimase sconcertato e dubbioso. Quale era la via della salute?

La vecchia Confederazione del Lavoro non mutò atteggiamento. Continuò ad essere alleata del Partito socialista ed a seguire la tattica sindacale, che gli avvenimenti fantastici del 1920 avevano potuto scuotere e deviare temporaneamente, ma non far abbandonare. E risale appunto ai fatti del 1920 il primo germe del profondo dissidio che da due anni ormai rode e indebolisce il proletariato italiano. Da allora i comunisti non si stancano di proclamare errata la tattica seguita dalle organizzazioni che seguono le direttive socialiste. Essi dicono che l'affrontare il padronato, caso per caso, separatamente per le diverse categorie, accettando la lotta sul terreno che gli industriali, in questo modo, possono scegliere, è grave errore, che non può avere altri risultati che il progressivo depauperamento morale e materiale del proletariato. Sostengono quindi che l'offensiva industriale va affrontata con un'azione generale, simultanea, dell'intero proletariato e chiedono sia proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie.

— Quali speranze hanno nello sciopero generale?

— Che essi sperino proprio che le forze degli industriali possano esser fiaccate da uno sciopero generale, non si può dire. Pare più vicina al vero l'ipotesi che essi pensino che «da cosa nasce cosa», e che gli sviluppi che può assumere uno sciopero generale nessuno può prevedere e che, ad ogni modo per determinare una situazione catastrofica è necessario, indispensabile, muovere dall'azione generale e simultanea di tutte le classi lavoratrici. In una parola, la ben nota teoria catastrofica.

Questa predicazione, che i Comunisti conducono e svolgono con grande tenacia da molto tempo, mediante l'opera personale che i loro inscritti fanno nei Comizi, nelle adunanze sindacali e politiche, nelle officine, e che è fiancheggiata dai giornali del Partito, è riuscita indubbiamente a creare dell'irrequietezza nella massa. Manifestazioni recenti di questo stato d'animo si sono avute testè in tutti i centri operai. Specialmente significative quelle di Milano dove i Comizi dei metallurgici sciolsero [illegible] le trattative per la vertenza della Fiat si ebbero due o tre «fermate» negli stabilimenti. E tratto del «referendum» della Fiat ne è una riprova.

In altri termini, si può dire che per [illegible] una parte della massa operaia, sia risorgendo lo spirito del 1920. Certo, meno impetuoso e meno irriflessivo, perchè l'esperienza ha dato suoi frutti, sebbene non intieri, ma la stessa aggressività, lo stesso ardore di battaglia, insofferente d'indugi e imperfetto valutatore delle conseguenze della propria impulsività.

L'atteggiamento dei dirigenti

— E i dirigenti socialisti?

— La tattica dei Comunisti, se da un lato è rivolta ad agire sulle masse per convertirle al nuovo verbo e per sottrarle al socialismo, d'altra parte è diretta — e ben più rigorosamente — a svalutare i dirigenti delle grandi organizzazioni sindacali, a cominciare dalla Confederazione del lavoro. Le critiche più acerbe e le qualifiche meno lusinghiere non vengono loro risparmiate, sia dagli oratori comunisti in tutte le occasioni, sia dalla stampa comunista.

Ora per quanto i bersagliati possano essere sereni e forti nella propria convinzione di agire nel modo migliore che i tempi attuali e le specialissime condizioni d'Italia consentono — come essi sostengono — è naturale che il vivere continuamente in allarme per gli attacchi degli avversari, il dover sempre prevenire o neutralizzare mosse nemiche, il doversi difendere ogni giorno da nuove accuse, genera — come ha generato — nei dirigenti una specie d'irritazione permanente, ed il desiderio ardente di trovare il mezzo per uscire da una situazione insostenibile, tale appunto per snervare e paralizzare organizzazioni ed Enti direttivi.

— Ed allora?

— Allora succede che gli organizzatori nell'intento di liberarsi da questo assillo che impedisce loro di attendere con la dovuta serenità ai loro incarichi, finiscono, alcuni per orientarsi verso altre forme tattiche da cui sperano — come dalla valorizzazione delle forze parlamentari — ritrarre giovamento alla massa e la tranquillità interna nella organizzazioni sindacali, altri per accondiscendere a tentare l'esperimento dei mezzi che i comunisti additano come i soli idonei designando come traditori del proletariato coloro che si rifiutano di adottarli.

— Capito. Ma, e il convegno di Genova?

— Il Convegno di Genova sarà la dimostrazione di quanto dico. Il Comitato Centrale della Fiom vi porterà la proposta di estendere l'agitazione a tutti i metallurgici d'Italia. I delegati, che nelle loro assemblee sezionali han potuto constatare l'irrequietezza della massa ed il suo desiderio di «mutare il fianco» come l'ammalato proverbiale, accoglieranno la proposta: i Comunisti perchè l'han sempre invocata, i socialisti per dare una dimostrazione evidente che avevan ragione di essere poco bellicosi, tutti, poi, perchè sono persuasi che l'attuale situazione disagiata e tormentosa, non può essere prolungata tanto nei riguardi sindacali e politici interni, quanto nei riguardi della reazione industriale e tutti sono d'accordo si debba mettere un freno.

— Ed i risultati prevedibili?

— Ah! questo poi... Staremo a vedere!

Il Prefetto e la Fiat

La cronaca torinese della questione della Fiat si esaurisce in poche note. Nessun avvenimento veramente notevole, se si toglie un duplice colloquio in Prefettura, di limitata importanza. Il Prefetto sen. Taddei ha infatti ricevuto ieri mattina, successivamente e in separata sede, una rappresentanza industriale ed una operaia. A volere definire questo passo del Prefetto, si potrebbe chiamarlo, dallo scopo che lo ha originato, semplicemente informativo. Il sen. Taddei ha voluto essere messo al corrente della situazione creatasi in seguito al «referendum», direttamente dalle due parti in contesa. Nessun piano nettamente prestabilito, almeno per ora, di conciliazione; se le circostanze si dimostreranno favorevoli, un tentativo in proposito, se mai, verrà in seguito, naturalmente a breve scadenza, poichè gli avvenimenti vanno accelerando il loro ritmo, e avranno il loro epilogo nell'odierno convegno di Genova. Sulla scorta delle informazioni avute, il Prefetto ha riportato l'impressione che la situazione sia veramente grave, e ormai seriamente compromessa ogni possibilità di componimento. Si dovrebbe dunque presumere che il conflitto raggiungerà le sue estreme conseguenze, a meno che non spunti qualche fatto nuovo che cambi il corso degli avvenimenti. Questo nuovo elemento di pacificazione per ora non si sa che desiderarlo, senza riuscire ad individuarlo con precisione; ma non è detto che sia fuori delle possibilità.

La miseria

E' stata ricoverata all'ospedale Martini certa Mammola Olga, di anni 35, abitante Antica Strada di Rivoli, N. 120, la quale presentava sintomi di [illegible]. [illegible]

Una giovanetta sotto un treno

salvata per la presenza di spirito del macchinista

Un viaggiatore giunto ieri sera a Torino da Aosta ha narrato il seguente tragico episodio che per poco non ha costato la vita ad una giovanetta. Il treno partito da Aosta alle 5.15, dopo aver passato in perfetto orario le due prime stazioni, giunto a Nus rallentò alquanto di velocità per l'accentuata curva della strada, poi imboccò il ponte: ma ad un tratto si fermò come di schianto. I viaggiatori, che per l'improvviso e brusco arresto erano stati sbalzati l'uno contro l'altro, si affacciarono con apprensione ai finestrini e molti anzi scesero in tutta fretta sul binario. Si temeva che il treno avesse dovuto arrestarsi perchè il ponte fosse pericolante. Questa voce con incredibile rapidità si era sparsa fra i viaggiatori ed aveva seminato non poco panico. Ma il personale del treno (la linea d'Aosta è esercita dal 6.o Genio Ferrovieri), interrogato, lo escluse senz'altro. L'arresto era avvenuto per altra causa. Un gruppo di bambini stava poco prima giocando sulla scarpata della ferrovia, poi si mise a rincorrersi attraversando i binari. Quando il treno ebbe compiuta la curva e [illegible] sul ponte il macchinista vide una ragazzetta che evidentemente era rimasta impigliata coi piedi in mezzo ai binari e che accortasi del sopraggiungere del convoglio faceva cenni disperati colle braccia. Il macchinista comprese che l'investimento era inevitabile; allora con una ammirevole presenza di spirito si sporse dalla macchina e fece cenno alla ragazzetta di buttarsi a terra. Era quello l'unico mezzo per cercare di salvarla. Egli l'aveva veduta accasciarsi al suolo e un attimo dopo scomparire sotto il convoglio, che rombando le era passato sopra. Solo cinquanta metri dopo i freni compivano la loro azione ed il treno si fermava.

In quel momento macchinista, fuochista e l'altro personale stavano guardando sotto le vetture per rintracciare la fanciulla. Era essa riuscita a salvarsi? Le catene, i fili di ferro, i tubi di riscaldamento che ingombrano il di sotto della macchina e delle vetture non l'avevano a volte afferrata e trascinata nella breve ma rapida corsa uccidendola? La ragazzetta fu vista lunga e distesa sotto la prima carrozza passeggeri. Non era morta, poichè singhiozzava ininterrottamente, ma non rispondeva ai richiami. Forse ferita? Il fuochista si cacciò nell'angusto spazio tra la vettura ed il suolo e poco dopo ricompariva portando fra le braccia la poveretta. Era una ragazzetta di circa 12 anni, pallida come un cencio di bucato, col volto tutto rigato di lagrime, ma sana e salva. Solamente una piccola graffiatura al ginocchio ed un'altra al capo le ricorderanno per qualche giorno la poco piacevole avventura, in tutto uguale, eccettuato il pericolo, ad un episodio da film a lungo metraggio. La piccola, passata l'emozione che l'aveva immobilizzata, convulsa e singhiozzante sotto il pauroso treno, potè essere consegnata al vicino casello ferroviario con incarico di riaccompagnarla alla famiglia.

L'emozionante incidente non occupò che pochi minuti ed il treno potè ripartire a maggior velocità verso Ivrea, dove i viaggiatori, ancora impressionati per l'avventura della quale erano stati spettatori, vollero segnalare al capo stazione, perchè ne facesse cenno a chi di dovere, la encomiabile condotta del bravo macchinista, veramente meritevole di essere premiata.

La scuola al sol di luglio.....

Abbiamo pubblicato giorni sono la mozione che la minoranza consigliare ha presentato al Sindaco invitandolo a prendere provvedimenti affinchè sia anticipata la chiusura delle scuole elementari. E' questo un argomento che *La Stampa* ha ampiamente dibattuto l'anno scorso col proposito e la speranza — non realizzatisi — d'indurre la Giunta Comunale a provvedere perchè in quest'anno fosse evitato ai bambini delle scuole elementari il tormento di dover frequentare le lezioni ad estate inoltrata.

Cominciamo dall'esaminare la questione sotto il punto di vista delle potestà della Giunta. Può essa, nei limiti della sua competenza, variare l'attuale calendario scolastico? La risposta è affermativa, senza alcun dubbio. Il Regolamento dice, quasi testualmente, che la Giunta ha la facoltà di stabilire la data di chiusura e di apertura dell'anno scolastico, purchè questo abbia la durata di 10 mesi. La consuetudine ormai invalsa e che, come al solito, crea delle prevenzioni — che non hanno alcuna ragion d'essere — contro ogni novità, faceva decorrere dal 1.o ottobre al 31 luglio, questi 10 mesi. Ma è particolarmente opportuno ed è necessario lasciar immutate queste date?

Pare di no. In una città come Torino, la cui popolazione scolastica appartiene a famiglie i cui interessi sono essenzialmente collegati a quelli dell'industria e del commercio, non vi sono ragioni plausibili per trattenere in iscuola fino alla fine di luglio gli scolaretti per non riammetterli che ai primi di ottobre. In qualche zona agricola, può darsi che vi siano motivi speciali per tener le scuole chiuse fino a vendemmia ultimata (poichè questa è una delle obbiezioni che abbiam sentito), cioè a tutto settembre, ma a Torino, proprio, non ci pare.

Ed allora, se non vi sono altre ragioni all'infuori di quella della consuetudine, perchè non si potrebbe anticipare di una quindicina di giorni, a metà settembre o poco dopo, la riapertura delle scuole ed iniziare, da allora, le inscrizioni? In questo modo nei primi giorni di luglio potrebbero già esser messi in libertà gli alunni dichiarati promovibili senza esami, che sono i più. Rimarrebbero solo gli esaminandi che potrebbero, volendo, essere sbrigati entro la prima quindicina. Si eviterebbe così di obbligare questa tenera creaturine rinchiudere sui banchi di scuola mentre la temperatura diventa insopportabile anche per gli organismi già adulti e temprati.

Questa soluzione pare raccomandabile per molti aspetti, ed è confortata anche dal fatto che il Comune di Torino ha istituito le scuole estive per quei ragazzetti le cui famiglie desiderassero lasciarli allo studio anche nei mesi estivi. Ora come ora assistiamo all'assurdo che gli allievi delle scuole secondarie, già più sviluppati e più forti, sono in libertà tra la fine di giugno ed i primi di luglio, mentre gli scolaretti più piccoli e perciò meno resistenti, continuano a dimagrare ed impallidire nelle chiuse aule scolastiche, spossati dal caldo e dalla stanchezza.

L'anno scorso, in seguito appunto al diffuso consenso che queste considerazioni — esposte dal nostro giornale — avevano trovato fra la cittadinanza, la Giunta aveva esaminato la questione, ma non aveva ritenuto di modificare lo *statu quo*. Il perchè di simile decisione non è stato reso pubblico. Riteniamo che sarebbe opportuno — ora che l'argomento sarà discusso in Consiglio Comunale — la Giunta volesse riesaminare la questione e riconoscere che la richiesta che la grande maggioranza, per non dire la totalità, delle famiglie avanza per una anticipata chiusura delle scuole elementari, non urta contro alcuna difficoltà insormontabile e può perciò essere accolta, in vantaggio dei nostri bimbi.

Gli esami

Ginnasio Liceo Cavour. — Gli esami di promozione, ammissione ginnasiale (ore 8) e (ore 7.30) di licenza ginnasiale (ore 8) avranno inizio il giorno 26 giugno con la prova di versione dal latino. Gli esami di licenza liceale (ore 8) avranno inizio il 1.o luglio con la prova di versione dal latino. Per le prove successive il diario è esposto nell'albo della scuola.

Conferenze

La battaglia del Piave sarà commemorata domenica mattina al Cinema Ambrosio dal tenente Mario Balzanelli. Alla conferenza seguirà un'apoteosi della storica festa di Gianduja e Giacometta. La manifestazione è a beneficio degli orfani di guerra di Sassi e Grugliasco. L'entrata è gratuita, alla porta si ricevono le oblazioni.

Abbonamenti straordinari alla *Stampa* dal 16 Giugno al 31 Dicembre 1922

	Abbonamento 6 num. settim.	dell'edizione del Lunedì
Italia e Colonie	L. 27,55	L. 32,10
Estero . . .	L. 55,10	L. 64,20

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo a coloro che dimorano all'Estero di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza**. Così facendo otterranno un notevole risparmio, perchè potranno usufruire dei prezzi dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

La Carità del Sabato

In memoria della mia povera mamma nel 3.o anniversario della sua morte a una povera vedova con una bambina, 10 — Ricordando mia madre ed invocando una preghiera, Jole, 5 — B. R., in ringraziamento alla B. V. per l'ottenuta guarigione ad una donna ammalata con bambini, 15 — Un anonimo, per grazia ricevuta, 10 — Anna, per grazia ricevuta, 10 — F. L., implorando grazia da S. Antonio, 10 — Un fiore per la Madonna di Don Bosco e per la Santa Rita da Cascia, M. P. B., 10 — E. M. D., 5 — Implorando una grazia dalla B. V. della Consolata, C. E., 5 — Anna, ai poveri di S. Antonio, 5 — Per grazia ricevuta, L. F., 5 — P. F., in onore di Maria Vergine e S. Antonio, per il pane dei poveri, per grazia ricevuta [illegible] per altra grazia, 5 — M. C., per il pane di S. Antonio per grazia ricevuta, 5 — Ai poveri di S. Antonio per una grazia immensa, Marianowska, 5 — Controllore F. S. Rosino, rinvenute, in onore di S. Brigida, 5 — [illegible] di S. Antonio, per una grazia, M., 5 — Per le anime purganti, E. V., 5 — In onore di S. Antonio, V. P., 5 — Totale [illegible].

Il cuore dei nostri lettori

Nuove offerte per la disgraziata famiglia veneta: I. S., nella speranza che mi porti fortuna, L. 5; R. C., 10; C. M., 10; F. L., 10; N. N., con augurî di miglior [illegible], 7; Dalia, 5; Salvatore, 10; N. N., in onore di Gesù Ostia, affinchè sia consolato ed amato, 10. Un lettore non ricco, 100.

Per il concitatore Antonio Zannone, d'anni 65, che tentò di suicidarsi perchè da 35 mesi disoccupato; N. N. in onore di Gesù Ostia, affinchè sia consolato ed amato, 10; N. B., 10.

Onorificenza

Con recente decreto venne insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il Signor *Mario Carena*, della Ditta Carena Bogliani e C.gno di Torino, per speciali benemerenze, acquistate nell'industria e nel commercio. Al giovanissimo ed intraprendente cavaliere, vero figlio delle sue opere, le più vive congratulazioni degli amici di Chieri e di Torino.

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Il programma vario del *Giardino d'estate* e del Salone incontra sempre più il favore del pubblico. Esso consta della film: *Povero Pierot* dal dramma di Felice Cavallotti; della meravigliosa Arca di Noè, presentata da *Duroff*, e del celebre imitatore di artisti e di artiste *Fernando*. Domenica, 18 giugno, grandiosa *matinée* per i bambini.

Stasera quattro debutti al *Varietà Maffei*

Lina d'Alimè, l'elegantissima stella, nel suo nuovo repertorio; *Kate Sitea*, la stella delle attrazioni; *Fulvio*, attrazione mondiale; *Mina Du Feu*, divetta. Stante l'enorme successo, il meraviglioso *Francardy* è stato riconfermato per altri sette giorni.

AL CINEMA ITALA

fino a domenica: *L'infernale* con Tom Mix e la comica *Ridolini e la collana della suocera*. Lunedì: *Filomena*, novità assoluta.

AL CINEMA-TEATRO VITTORIA

continuano anche oggi le repliche della sensazionale film della «Fert»: [illegible], interpretazione di Diana D'Amore e di Domenico Serra. Nel varietà strappano vivissimi applausi: [illegible] e *Alla* e *Rever*, ciclisti fenomenali.

Il crescente successo del CINEMATOFONO

Ogni giorno il pubblico accorre foltissimo al *Salone Ghersi*. E scroscianti applausi salutano le scene del *Barbiere di Siviglia* e della *Favorita* eseguite dal nuovissimo apparecchio con perfetto sincronismo tra il gesto e il canto. In preparazione

Un PROGRAMMISSIMO per Lunedì che comprenderà, oltre *Le grandi caccie polari della spedizione Carnegie*, film di grande interesse, la ultra comica in 2 atti *Ridolini macchinista* e il ricco e attraentissimo *Cinema-giornale-attualità*.

Beneficenza

A favore di trenta Istituti torinesi di beneficenza. — Il Comitato organizzatore della Lotteria a favore di trenta Istituti torinesi di beneficenza, sta alacremente lavorando per la preparazione di questa lotteria che dovrà riescire fra le migliori per la ricchezza degli oggetti messi come premi, e per gli stessi premi in denaro. All'uopo è stato formato un Comitato di Dame patronesse, per raccogliere le offerte di denaro e di oggetti, che la cittadinanza vorrà generosamente offrire. In questi giorni sono pervenute alla Direzione della lotteria (Palazzo Municipale, cortile centrale, piano terreno) vari oggetti di valore che vanno ad accrescere sempre più la serie dei premi che vengono messi in palio. L'on. Facta, Presidente del Consiglio dei ministri ha voluto in modo tangibile dare il suo alto appoggio alla benefica iniziativa, inviando alla Direzione della Lotteria una Coppa in argento. Sono pure pervenuti doni da alte personalità torinesi.

Fiera al Borgo Medioevale. — Domenica 18 corr. dalle 10 alle 20, nel Borgo Medioevale al Valentino, avrà luogo una grande Fiera in favore della «Scuola Torino» che sorgerà a S. Angelo di Cetraro in provincia di Catanzaro. Il pubblico vi troverà: banchi di vendita a sottocosto di oggetti d'uso e artistici; un pozzo di S. Patrizio dove per una lira si potrà vincere anche un milione; dolci e rinfreschi. Per i piccini ci sarà Gianduja, poichè i fratelli Lupi concorrono con l'autentico Gianduia che si produrrà in due brevi rappresentazioni, alle 10 la prima, alle 17 la seconda. Pure per i grandi vi sarà qualcosa. A S. Angelo di Cetraro, un vero apostolo, il maestro Veria, reduce di guerra e mutilato del braccio sinistro, insegna nella propria casa agli scolaretti della misera borgata, priva di edifizi scolastici. Il terreno è già comperato per la scuola che deve sorgere. Ma da laggiù si attendono da Torino gentile i fondi per la costruzione dell'edifizio, che recherà sul frontone «Scuola Torino». Chi vorrà mancare a sì nobile appello?

Pro Scuola De Amicis. — Pro Patronato scolastico della Scuola De Amicis venne inaugurato un banco di beneficenza e dato un saggio ginnastico al quale presenziò una grande folla. Gli esercizi vennero eseguiti con accompagnamento della musica Giovanni Cagliero. La festa venne presenziata dal deputato di vigilanza della Scuola commendator Enrico Bettazzi, dal rappresentante del Sindaco e dell'Assessore avv. cav. Lardi; dal Rappresentante del Provveditore agli studi prof. cav. Verdi; dal vice-presidente del P. S. locale signor Fraia, dall'ispettrice signora Bocca Gallo.

Pro Scuola Coppino. — Il Comitato permanente di beneficenza Borgo Crocetta ed ex-barriera Orbassano ha promosso per sabato sera 17 corr. alle ore 21 un grande Concerto vocale strumentale nella scuola Michele Coppino, via Cristoforo Colombo, 36, a totale beneficio del locale Patronato. La serata è stata organizzata dal maestro cav. Torre: tutti gli artisti si prestano gentilmente.

Filodrammatico. — Un gruppo di commercianti e filodrammatici del Centro Palatino, per iniziativa del sig. Giovanni Guasta, ha deliberato di dare due recite di beneficenza a favore di tre istituti, e cioè: Patronato Scolastico centrale, Croce verde e Orfani di guerra. Le recite sono fissate per sabato 17 e domenica 18 giugno, alle 20,45 precise, sotto la tettoia frutta del mercato di Porta Palazzo adibita per l'occasione ad uso teatro estivo, dal Municipio gentilmente concessa. Sabato si darà «La festa 'n montagna» e domenica «L sindich dla val». Negli intermezzi, si venderanno i numeri per una lotteria benefica, ricca di numerosi e considerevoli premi.

Pro Patronato Gabelli. — A favore dei bambini poveri della regione Monterosa avranno luogo nei locali delle Scuole stesse, nei giorni 24 e 25 corrente, grandiosi festeggiamenti consistenti in concerti, rappresentazioni, saggi ginnastici.

Preparati di chinino adulterati

La Prefettura comunica:

«Risulta che sono state messe in commercio in Italia grandi quantità di discoidi zuccherati color rosa confezionati come quelli del chinino di Stato, i quali contengono soltanto tracce di chino, mentre sono indicate come preparazioni antifebbrifughe ed antimalariche. Questa volgare adulterazione, che costituisce anche un grave attentato alla pubblica salute, sarà severamente repressa dalle autorità; ma è pure opportuno che tanto il pubblico quanto i farmacisti e i rivenditori delle privative ne siano avvertiti, affinchè usino particolare cautela negli acquisti, e vogliano collaborare con l'autorità alla repressione del gravissimo abuso che rappresenta un vero danno sociale».

NOTE SPICCIOLE

Tassa automobilistica e motociclistica. — L'Intendenza di Finanza comunica: «Il Ministero delle Finanze, ha concesso, in via eccezionale, che i possessori di autoveicoli che si presentino al pagamento della tassa di circolazione automobilistica entro l'ultima decade del mese di giugno corrente possano [illegible] godere della detrazione di 3/4 sull'applicazione della tassa pel 1922».

[illegible] ferroviaria. — Domenica p. v. alle ore 7,30 avrà luogo l'inaugurazione della nuova S. S. F. T. e coll'occasione viene indetta una gara [illegible] fra i soci inscritti [illegible] entro il 17 corrente mese. Le inscrizioni sono aperte fino all'atto del [illegible] presso il segretario della Società, via Consolata, 16. — Saranno contesi tre ricchi premi.

I [illegible]. — Oggi alle ore 21, nel [illegible] del 1.o piano della Camera del lavoro, comizio generale di [illegible], in merito alla [illegible].

Alloggi agli ex-combattenti. — L'Opera nazionale per i combattenti ha istituito venti alloggi per facilitare ad altrettanti ex-combattenti la frequenza di un corso di cooperazione e di mutualità agraria presso l'Università libera della cooperazione di Roma. — La domanda di ammissione al corso va diretta all'Opera nazionale per i combattenti in Roma, non più tardi del 30 corr., corredata da documenti di cui al bando di concorso che è visibile dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 di ogni giorno feriale nei locali dell'Ufficio provinciale di assistenza ai combattenti, alla via Carlo Alberto, 41.

Associazione Nazionale Combattenti. — Domani sera alle ore 20,30 nella palestra della Scuola [illegible], via Pietro Micca angolo via S. Tommaso, avrà luogo l'assemblea generale dei soci.

Gli ex combattenti disoccupati soci dell'Associazione nazionale combattenti [illegible] sono convocati nei locali sociali, via Carlo Alberto, N. 41, domani alle ore 18 per rispondere alla offerta di lavoro.

Circolo [illegible] «Tina [illegible]». — I soci sono invitati all'adunanza straordinaria, che si terrà alla sede del circolo domani sera alle ore 21.

Sindacato operai panettieri. — Oggi, venerdì, ore 16,30, comizio di tutti i lavoranti panettieri soci e non soci alla Camera del Lavoro per udire la relazione sulle trattative in corso colla organizzazione proprietari forno.

Esami dei premilitari del Tiro a segno. — Domenica 18 corrente sul piazzale del Poligono del Martinetto avranno luogo gli esami per gli allievi del corso premilitare del Tiro a Segno. Tutti gli allievi dovranno trovarsi alle ore 8,30 sul posto. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

L'inaugurazione della riunione preliminare dell'Aja

Tendenza alle porte chiuse — Incidente dei giornalisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

L'Aja, 15, notte.

Se l'Aja non presenta per nulla l'aspetto decorativo e animato di Genova, lo spirito che sembra dover dominare qui è pure del tutto diverso. Il signor Van Karnebeck intende applicare nuovi metodi. A Genova tutto avveniva alla luce del sole, all'Aja invece la seduta inaugurale, nella quale gli oratori hanno pronunciato discorsi senza grande portata, anzi in fondo addirittura banali, si è svolta nel massimo mistero. Questo modo di procedere non è andato a genio ai giornalisti, i quali, avendo scorto un confratello inglese che riusciva ad intrufolarsi nel palazzo, hanno forzato i cordoni degli agenti, hanno invaso il giardino fiorito, sono penetrati nella sala dei Passi Perduti, e hanno continuato la loro marcia vittoriosa fino a penetrare nella Sala dove sedevano i delegati. Riaccompagnati dal servizio d'ordine, essi videro il signor Van Karnebeck uscire a tendere loro il ramoscello d'olivo. Questo incidente non è del resto liquidato, poichè i giornalisti recalcitranti si propongono di protestare contro il segreto delle deliberazioni, che sembra volersi istituire.

La seduta inaugurale si è svolta senza nessuna solennità straordinaria. L'Aja non ha nulla cambiato alle sue abitudini. Parecchi Stati sono rappresentati dai ministri accreditati all'Aja. Altri hanno inviato Delegazioni; e fra queste, la Delegazione britannica e la Delegazione italiana possono certamente essere segnalate come le più complete. I delegati seggono per ordine alfabetico intorno a tre grandi tavole disposte nella Sala della Giustizia, che si trova a pianterreno del Palazzo della Pace.

Il ministro degli Esteri olandese, Van Karnebeck, prende posto nella poltrona presidenziale; e dichiara aperta la riunione preliminare della Conferenza. La sua allocuzione consiste semplicemente nel salutare i rappresentanti dei vari Stati, rievocando i ricordi dell'Aja, città del diritto e della giustizia, per le istituzioni che nel seno della città hanno per oggetto di assicurare il trionfo del diritto e della verità attraverso il mondo. Dopo di che, il presidente rammenta brevemente l'oggetto delle deliberazioni, e propone ai delegati che si pongano subito al lavoro.

Nei circoli della Conferenza, dove non si è ancora avuto molto tempo per prendere contatto, le conversazioni cominciano a scambiarsi. L'impressione di insieme è che i Russi, quando compariranno alla Conferenza, il 26 corrente, verranno con un piano di lavoro e con proposte più positive che non a Genova.

I mezzi per dare forma pratica ai lavori degli esperti sono stati ricercati fin da oggi. Sembra che certe Delegazioni possiedano a tale riguardo piani abbastanza precisi. Si parla in special modo di una proposta che avanzerebbe il capo della Delegazione belga, il cui spirito politico e la cui chiarezza di esposizione hanno colpito già numerosi colleghi. Essa consisterebbe nel costituire, secondo i termini della mozione di Genova, una Commissione russa, la quale sarebbe suddivisa in tre sotto-commissioni, che si assumerebbero rispettivamente l'esame delle questioni della proprietà, dei debiti e dei crediti. Ognuna di queste tre sotto-commissioni sarebbe composta di 11 membri, di cui le cinque Potenze invitanti di Genova sarebbero membri di diritto, insieme coll'Olanda, organizzatrice della Conferenza. E' ovvio dire che la cifra di undici membri non è definitiva.

L'impressione generale è che fin da domani sera, dopo le sedute che si terranno nel mattino e nel pomeriggio, si avranno i primi risultati della Conferenza.

La risposta dell'Italia al "memorandum,, francese del 1° giugno

Parigi, 15, notte.

I giornali dicono che l'ambasciatore d'Italia conte Sforza ha consegnato al Ministero degli Esteri la risposta del suo Governo al *memorandum* francese del 1.o giugno relativo alla Conferenza dell'Aja. Questo documento, che è abbastanza breve, si limita a prendere atto del punto di vista francese, pure stimando che non è il caso di modificare le modalità secondo le quali deve riunirsi il Comitato dei periti.

(Ag. Stefani)

Un Libro Giallo sulla Conferenza di Genova

Parigi, 15, notte.

Il Ministero degli Esteri francese pubblica un Libro Giallo contenente i documenti diplomatici relativi alla Conferenza economica internazionale di Genova.

(Ag. Stefani)

Rolandi Ricci resta all'ambasciata di Washington

Roma, 15, notte.

A proposito della voce del richiamo del senatore Rolandi Ricci dall'ambasciata di Washington, negli ambienti della Consulta si afferma che essa non ha fondamento. L'on. Rolandi Ricci arriverà prossimamente in Italia, ma in regolare congedo.

Lloyd George alla Commissione commerciale italiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Qualunque successo abbia potuto ottenersi alla Conferenza di Genova, esso fu largamente dovuto alla cordiale cooperazione che vi prevalse fra l'Inghilterra e l'Italia. Così ha detto Lloyd George nel pomeriggio alla Commissione commerciale italiana, che invitò al tè a Downing Street. Il primo ministro ricordò in termini simpatici l'opera di Facta e di Schanzer alla Conferenza: «Essi hanno lavorato spalla a spalla con me, per la causa della pace e per restaurare l'Europa», soggiunse Lloyd George, che terminò dicendo che è possibile davvero sperare che i benefici effetti di tale cooperazione continuino a lungo.

La Delegazione italiana, che anche oggi fu presentata da sir Rennel Rodd ai più alti membri delle associazioni intese a promuovere l'amicizia anglo-italiana, continua a ricevere accoglienze cordiali. Il calore con cui al banchetto del Lord Mayor il rappresentante del Governo inglese, on. Baldwin, parlò ieri dell'Italia e della necessità di una intima collaborazione fra i due paesi, è stato degno di nota benchè i giornali northcliffiani abbiano soppresso dalla cronaca anche oggi ogni e qualsiasi accenno alla presenza degli esperti italiani a Londra. Stasera la Delegazione italiana è stata invitata a pranzo alla Camera dei Comuni. Al dessert diversi parlamentari inglesi brindarono all'Italia. Parlò il senatore Rava ed il comm. Cora, in rappresentanza dell'Ambasciata italiana.

Il processo della scrittrice

Un clamoroso incidente

provocato da una lettera ridicola

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 15, notte.

Anche l'udienza d'oggi è stata dedicata per intero all'audizione dei testimoni.

All'apertura dell'udienza viene chiamato alla sbarra il tenente colonnello Rousset, che nel 1905 ha conosciuto il signor Jacques, primo marito della signora Bessarabo: «Molte volte — egli dice — egli si è lagnato con me della condotta di sua moglie: questa non si occupava della famiglia, non si occupava delle figliolette. Ella faceva della letteratura, e spendeva il denaro della famiglia per pagare gli editori delle sue opere. Un giorno egli desiderò divorziare. Tentai dissuaderlo; e non riuscendovi lo mandai dal mio amico Giuseppe Mignani, consigliere municipale di Parigi, il quale lo esortò ad avere pazienza. Poi il signor Jacques cambiò quartiere, e lo perdetti di vista. Secondo la mia opinione egli non si è ucciso. Egli temeva troppo la morte, non per sè, ma per le sue figliole. — Che cosa diventerebbero senza di me? — diceva spesso. Se egli fosse vissuto la sua disgraziata figliola non sarebbe ora seduta sul banco degli accusati!...».

La signora Bessarabo, naturalmente protesta contro questa deposizione. Ella non ha mai tenuto una cattiva condotta; e il suo primo marito si è davvero ucciso.

Senza lasciarsi impressionare, il teste dichiara pacatamente che quanto egli ha riferito gli fu detto dal signor Jacques: il teste assicura che egli ha buona memoria, e che ha ripetuto esattamente, sotto il vincolo del giuramento, ciò che gli fu detto precisamente dal signor Jacques.

Gravi testimonianze sulla misteriosa morte del primo marito

Si interroga poi la signora Chambré, portinaia dell'immobile dove abitavano i Jacques al momento del preteso suicidio di lui, Jacques. La teste depone che la famiglia non sembrava molto unita; e che ella assistette a scene violente fra i due sposi. A questo punto, la signora Bessarabo si alza e comincia a discutere. Del resto, nella seduta d'oggi, ella non farà che controbattere tutte le deposizioni. Ella pronuncia un lungo discorso per spiegare che non ha mai tentato avvelenare nessuno; che tenne sempre una condotta irreprensibile; che non ebbe mai degli amanti. La portinaia Chambré riferisce ancora che qualche mese dopo la morte del Jacques, una ex-serva spagnuola dei coniugi Jacques, apprendendo la notizia del supposto suicidio, esclamò: — Ah, no! l'hanno ucciso! — E narrò che ella aveva veduto altra volta la signora Jacques versare segretamente della polvere nella minestra del marito. Questa minestra, analizzata, risultò poi contenere del sublimato corrosivo.

Un altro teste, il signor Duval, originario dello stesso paese del primo marito dell'accusata, ricevette da questi qualche confidenza. Era suo vicino di casa. Egli gli raccontò che la moglie aveva tentato di avvelenarlo. Testimonia che egli gli dichiarò ch'ella non era che una sgualdrina. Quando il signor Duval apprese il suicidio del Jacques, pensò subito che la moglie doveva averlo avvelenato. La signora Bessarabo si alza nuovamente per protestare.

Il signor Legran, altro teste, ha sposato una domestica del signor Jacques: con la domestica stessa questi si era lagnato della cattiva condotta della moglie. — Ho paura che ella mi avveleni — andava ripetendo il pover'uomo. Il signor Jacques si lagnava anche continuamente che la moglie avesse degli amanti. Egli intercettava le lettere di lei, ed era quindi angosciosamente al corrente delle sue tresche. «Egli avrebbe voluto divorziare — afferma il teste — ma aveva le figliole, che adorava. Ogni giorno in famiglia erano scene violente...». Anche qui la Bessarabo si alza per protestare; grida con veemenza: — Non è vero! Non è vero! Io parlavo in spagnuolo con mio marito; ed i domestici prendevano forse per contese quelli che non erano che discorsi un po' accalorati... E ciò anche perchè lo spagnuolo è più irruente e più lirico del francese... Ecco perchè la servitù ha creduto che ci si disputasse!

Alcuni testi non si sono presentati. E il Procuratore generale dà lettura delle loro deposizioni scritte. Secondo la signora Murion, sorella della Legran, che divenne poi domestica della famiglia Jacques, il marito non usciva mai. Era invece la moglie che, dopo pranzo, aveva lunghe assenze da casa.

Succede alla sbarra suor Maria del Sacro Cuore, sorella del primo marito della Bessarabo. Narra la scena della minestra che conteneva il sublimato corrosivo, e che venne data dall'accusata al marito. Ella spiega pure che il signor Jacques constatò un giorno che la moglie gli aveva rubato duemila franchi da uno scrittoio, scassinando il cassetto.

— Quel danaro mi apparteneva! — risponde indignata la signora Bessarabo: — Mio marito se ne era impadronito e siccome io ne avevo bisogno per pagare gli artisti del teatro dell'Arte, che avevano lavorato per una mia commedia durante sei mesi, ho dovuto ricorrere a questo mezzo per rientrare in possesso di quello che mi apparteneva!

L'avv. Moro Giafferi discute aspramente la deposizione di suor Maria.

Il signor Menard, altro teste, conosceva il primo marito della Bessarabo, il signor Jacques: la sua morte gli parve un fenomeno misterioso...

Un altro teste, Calvel, riferisce la seguente frase della dalla Bessarabo, in un momento in cui era irritata, al marito, Jacques: — «Io ti farò vedere come si gioca di rivoltella al Messico!».

La deposizione del dottor Gratieux

Un'amica della signora Bessarabo, la signora Poitier, fu al corrente della voce che la Bessarabo contava fare un viaggio al Messico nel luglio del 1920. Se il viaggio fu rinviato ciò avvenne per mancanza di denaro. In una lettera scritta al Presidente Gilbert, la testimone ha già dichiarato: «Sono convinta che Paola Jacques non ha partecipato al dramma; e che ella ha obbedito passivamente». Secondo la teste la signorina è una povera vittima dell'influsso materno.

La signorina Bourdin era un'amica del Bessarabo, e abita a Montmorency. Il 31 luglio ella fece visita alle due accusate nella villa che occupavano in quel paese. Fu Paolina Jacques che la ricevette. Sua madre non discese che più tardi, in una toeletta molto succinta. Ora, mentre la signorina Bessarabo ha confessato durante l'istruttoria di aver lavato la biancheria insanguinata a Montmorency, la signorina Jacques aveva specificato che era durante la visita della signorina Bourdin che ciò era avvenuto. Ed il Procuratore generale ricorda questa circostanza alle accusate. Interrogata Paolina, se ella riconosce di aver detto questo, l'accusata conserva un silenzio assoluto: il suo solito silenzio.

Viene introdotto il dottor Gratieux, che era il medico del Bessarabo al Messico, e che, secondo l'accusata, avrebbe con suo marito praticato affari fraudolenti. Nella sua deposizione il teste protesta energicamente contro quest'accusa. Giammai egli ha fatto affari di qualsiasi sorta col Bessarabo, che al Messico del resto era oltremodo stimato. La signora Bessarabo gli diede tre versioni della morte del suo primo marito, versioni che differivano ogni volta l'una dall'altra. In seguito a queste patenti menzogne, il teste non volle più ricevere la signora Bessarabo, la quale teneva anche discorsi disfattisti. La Bessarabo, interrompendo il teste, fa notare che egli non dice nè dove è nato, nè in quale Facoltà ha preso la sua laurea. Il procuratore generale, interrompendo a sua volta l'accusata, dice: — La cosa mi è perfettamente indifferente! — Ma l'avv. Moro Giafferi interviene, sostenendo che per la difesa ciò non è privo di importanza. E la signora Bessarabo, riprendendo a parlare, nega di aver dato al dottore diverse versioni circa il suicidio del suo primo marito. Nega poi di aver tenuto discorsi disfattisti, ed invita a fare indagini al Ministero degli Interni «dove potrà essere provata la sua innocenza!».

Finalmente si presenta alla sbarra certo Bedé, il quale smentisce le accuse di spionaggio e di affari fraudolenti che la Bessarabo ha mosso contro suo marito. Il teste dichiara poi col vincolo del giuramento che il dottor Gratieux è un perfetto galantuomo.

L'udienza viene sospesa per qualche minuto.

Di nuovo interrogazioni alla dattilografa ai primi testi a difesa

Alla ripresa, si richiama la dattilografa signorina Casenave per stabilire se ella veramente il 31 luglio ricevette una telefonata dal Bessarabo. La teste dichiara di aver ricevuto parecchie telefonate quel giorno; ma di non ricordare con precisione con chi abbia parlato per telefono. Afferma però di non essersi mai messa a ridere, come ha raccontato ieri un teste.

— Avete avuto anche una telefonata da vostra sorella? — chiede il presidente.

— Non ricordo in modo speciale, ma non posso escluderlo.

L'avv. Moro Giafferi, intervenendo un'altra volta nel dibattito, afferma che la teste disse in istruttoria che la sorella quel giorno le aveva telefonato; e siccome aveva dichiarato che non aveva telefonato in casa, e che la sorella stessa era ammalata, osserva che questa, per telefonarle, era dovuta, malgrado fosse ammalata, uscire di casa. La dattilografa, senza scomporsi, risponde che infatti sua sorella era sofferente perchè in istato di avanzata gravidanza: — Non si è però malati mortalmente — osserva argutamente la teste — quando si aspetta un bambino: e così mia sorella poteva benissimo scendere per telefonare.

Il Procuratore Generale, Maucel, fa rilevare che l'accusata ha parlato finora poco di questa telefonata; e che è soltanto adesso ch'ella viene fuori a sostenere di avere avuta la convinzione che era proprio suo marito che il 31 luglio aveva telefonato alla signorina Casenave. E l'incidente è chiuso.

E si passa ai testimoni di difesa. Il primo è la signora Robbes, che fu maestra di Paolina Jacques. Dice di averla conosciuta buona, leale e generosa; la ritiene incapace del delitto di cui è accusata. Amava sua madre sopra ogni altra cosa.

Viene poi letta una lettera del dott. Bourrain, il quale durante dieci anni curò il signor Jacques; ed afferma che questi si è ucciso. «Il signor Jacques mi parlò, è vero, di un tentativo di avvelenamento di cui sarebbe stato soggetto. Si analizzò la minestra che egli credeva avvelenata; ma questa analisi risultò completamente negativa». Qualche tempo prima del suicidio, Jacques, aveva parlato col dottore dell'intenzione di togliersi la vita. Questo suicidio, che il dottore fu chiamato a constatare, era dovuto, secondo le dichiarazioni fatte dal dottore, al cattivo stato dei suoi affari. Jacques temeva la rovina.

Viene poi alla sbarra un notaio, il signor Fave, il quale attesta di aver ricevuto dalle mani di Jacques un testamento autentico, col quale istituiva sua moglie erede universale, ed annullava un precedente testamento che la diseredava.

Ingiurie in varie lingue

Una signora, una letterata, succede al notaio. E' la signora Mac Kenthy, la quale si mostra particolarmente favorevole all'accusata. Allora il Procuratore generale chiede, per ribattere questa deposizione, di leggere una lettera che la testimone aveva scritto alla signora Bessarabo, e nella quale si trovano frasi di questo genere: «Signora ed adorabile sorella in ideale, leggendo la vostra lettera ho provato l'emozione che si prova nel avvicinarsi ad una felicità inattesa. Essa ha adulto il mio desiderio di conoscervi sino alla preghiera. Ringrazio Dio di avermi data la gioia di contemplare la donna che è la Iside, la Minerva, la madre e vergine per la purezza dell'anima sua». Il Procuratore Generale, terminata la lettura della lettera, rivolto ai giurati dice: «Signori, farete il conto che merita della deposizione di una donna capace di scrivere cose simili!».

La testimone si alza per rispondere. Ella è molto concitata; ma ha appena pronunziato qualche parola che il difensore, avv. Moro Giafferi, la interrompe e dice: — Signora, non siate sorpresa dell'accoglienza che vi è fatta! E' quella che viene riservata a tutti i testimoni di difesa, mentre non si hanno che sorrisi per quelli di accusa! Si burlano della vostra letteratura. Consolatevi! Noi abbiamo qui al palazzo di Giustizia gruppi di letterati dei quali fanno parte anche magistrati. Essi ci comunicano talvolta la loro produzione, e vi assicuro che la vostra letteratura non oltrepassa la loro in mediocrità!

— Avvocato, — interviene il presidente — io non posso tollerare...

Ma già una tempesta di risa e di applausi si scatena da tutti i punti della sala, sottolineando le parole dell'avv. Moro Giafferi. L'agitazione nell'aula aumenta ancora quando il presidente si sforza di rinnovare le sue rimostranze. Visti però inutili i suoi sforzi per ricondurre la calma, il presidente ricorre alla suprema risorsa, di sospendere la seduta. Allora, mentre la Corte si ritira, si vede la signora Bessarabo, livida in volto, agitatissima, slanciarsi in direzione della parte civile dove siedono i parenti del suo ex-marito.

— Banditi! — ella grida. — Era il vostro figlio morto in guerra che io avevo parlato nella conferenza che ha dato alla testimone l'occasione di scrivere quella lettera! E' il mio discorso sul vostro figlio morto che gli ha valso quella lettera, che voi ora avete tentato di mettere in ridicolo!

E la Bessarabo tende i pugni verso il cognato. Tutta la famiglia Weissmann protesta. Si odono ingiurie in spagnuolo, in dialetto parigino e in francese. Paolina Jacques, attaccata al braccio della madre, tenta calmarla; ma questa è così sovreccitata che due guardie devono trascinarla fuori dell'aula.

Alla ripresa dell'udienza, la calma è tornata. Il presidente richiama l'uditorio al rispetto della giustizia, e minaccia di espellere i presenti in caso di recidiva. L'avv. Moro Giafferi si associa alle parole del presidente; ed il Procuratore generale parla nello stesso senso, deplorando tuttavia che si sia male interpretato il suo intervento.

La seduta viene poco dopo tolta e rinviata a domani. Si spera di poter esaurire domani i testimoni; e dare quindi la parola ai rappresentanti della parte civile.

Lo scandalo della tassa sul vino a Padova

L'arresto dell'impiegato falsario

Padova, 15, notte.

Stamane due marescialli di finanza si sono recati all'ufficio tecnico di finanza ed hanno intimato all'impiegato Alberto Brazzamello, di 32 anni, da Venezia, di seguirli al Circolo di finanza, dove il comandante lo sottopose ad un lungo interrogatorio a proposito dei falsi e delle truffe riguardanti le denunzie di vino degli agricoltori della provincia di Padova, e che ammontano a qualche milione. Egli confessò di aver compiuto le alterazioni sui documenti d'accordo con tre individui, i quali facevano le funzioni di mediatori, avvicinavano cioè gli agricoltori per indurli a versare una somma per ottenere il beneficio di una forte riduzione della tassa sul vino denunziato. Questi complici sono ora ricercati.

Il pellegrinaggio a Montenero

La cerimonia a Caporetto

Udine, 15, notte.

L'esaltazione del valore alpino è stata celebrata oggi a Caporetto con una cerimonia imponente. Vi parteciparono le rappresentanze di Torino, di Ivrea, di Intra e di Milano. E' stata inaugurata una targa di bronzo offerta dalle donne di Caporetto e nella quale è riprodotto il bollettino della vittoria. Tutto il paese era imbandierato. La banda di Gorizia faceva vibrare le note degli inni patriottici. Erano giunti anche dai paesi vicini numerosi cittadini. La cerimonia ebbe luogo alle 13. Sulla piazza del Municipio, tutta adorna di bandiere, sono le rappresentanze degli alpini, degli ex-combattenti, dei mutilati friulani. Presenziano il generale Sanna comandante del Corpo d'armata di Trieste, il generale Ferrari della divisione di Gorizia, il generale Etna che conquistò con i suoi prodi alpini di Monte Nero. Vedonsi il commissario di Gorizia, la rappresentanza del Municipio di Udine e di molti Comuni friulani e della Carnia.

Si nota in rappresentanza delle donne italiane la contessina Cerutti. La targa egregiamente modellata è scoperta al suono delle musiche ed al canto degli inni, mentre gli scolari con gesto indovinato la ricoprono di abbondanti fiori. L'ex-capitano degli alpini consigliere comunale di Udine, avv. Alberto Minni pronuncia il discorso ufficiale, sciogliendo un inno al soldato italiano ed alla vittoria. Infiammate parole pronuncia pure il generale Sanna, salutando i caduti. Quindi tutti i convenuti si recarono al cimitero a rendere omaggio agli eroi. Alla sera fu tenuto un banchetto, dove furono pronunciati altri discorsi. Stasera Caporetto è illuminata fantasticamente. Hanno aderito alla cerimonia tutti i Comuni slavi della zona.

L'on. Turati ed i padroni panettieri

Offensiva a danno dei consumatori?

Roma, 15, notte.

L'on. Turati pubblica una lettera contro quella che egli definisce l'offensiva dei padroni panettieri. Nella lettera è detto: «Leggo che gli... — chiamiamoli così per adularli — industriali del pane, in una loro riunione di ieri a Roma, colla presenza di parecchi deputati nazionalisti e fascisti, dell'on. Olivetti e coll'adesione (ma è mai possibile e sarà vero?) del ministro dell'industria, del tutto assenti, naturalmente, i lavoratori interessati; mentre si preparano ad una nuova strozzatura per i consumatori colla promessa di rialzo del prezzo del pane, hanno anche minacciato una spedizione punitiva contro il disegno di legge per l'orario della panificazione e frattanto ne hanno già consumata una contro la verità. Hanno detto infatti e fatto stampare che il disegno di legge limita l'inizio della vendita del pane alle 10 del mattino d'estate ed alle 11 d'inverno. Hanno aggiunto che esso autorizza un orario speciale, coll'anticipo di un'ora per la lavorazione a favore delle cooperative, anzi delle cooperative rosse. Come relatore del disegno di legge, che ebbe l'approvazione di deputati di tutti i colori politici, mi corre l'obbligo di avvertire che tutte queste non sono che panzane per ingannare gli imbecilli». L'on. Turati conclude dicendo: «La causa degli operai del pane, tutti concordi e non divisi nell'unica loro Federazione nazionale, è anche in questo, come nella più parte dei casi, tutt'una colla causa dei consumatori di ogni classe e di ogni ceto e l'una e l'altra si identificano colla causa della più elementare civiltà. Merita dunque (e ne recherà anche fortuna) l'opposizione dei vari Lanfranconi Troncatori di scioperi».

La discussione sui fitti delle abitazioni

Roma, 15, sera.

Stamane si sono riunite le Commissioni degli Affari interni e della Giustizia e Culti, sotto la presidenza dell'on. Ducani, per continuare la discussione sui fitti di abitazione. Merizzi propose che fosse accolto il progetto di legge, già approvato dal Senato, salvo ad esaminare i disegni di legge Turati e Alessio. Visco si è opposto, esortando i presenti a valutare la triste impressione che produrrebbe alla Camera e nel Paese se non si risolvesse il grave problema delle abitazioni, dato che tutti i provvedimenti adottati finora non hanno accontentato nè proprietari, nè inquilini, nè affrontano il problema delle costruzioni. Lollini ha rilevato che col progetto approvato dal Senato si solleva una questione di grande importanza politica: basta osservare che esso ha inasprito gli aumenti proposti dal Governo, ha imposto agli inquilini l'obbligo di pagare supplementi per gli arretrati. Rocco Marco anche egli si è opposto alla proposta Merizzi, perchè accogliendo integralmente il progetto del Senato si addiverrebbe a disciplinare tutta la materia sino al 1934, mentre attualmente non si possono accettare alcune parti del progetto stesso; bisogna quindi riesaminarlo, discuterlo e modificarlo, ed in tal senso la legge deve essere di nuovo esaminata dal Senato. Valentini Ettore non riconosce l'urgenza affermata da Merizzi e si oppone alla proposta di questi, tanto più che riconosce fondate le osservazioni Visco e Lollini sulla retroattività degli aumenti affermata dal Senato. Vicini, essendo contrario al regime vincolistico, ha sostenuto la proposta Merizzi, perchè non ha potuto disconoscere l'opportunità politica di approvare la proposta del Senato come regime intermedio. Da ultimo hanno parlato gli onorevoli Corti e Ferri Leopoldo, che si sono dichiarati contrari alla proposta Merizzi, che, messa ai voti, è stata respinta con 6 voti favorevoli e 15 contrari.

La principessa Jolanda a Londra

sotto il nome di Margherita di Pollenzo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

E' arrivata ieri a Londra, ed è accesa in una casa patrizia, una giovane dama italiana, sotto il nome di Margherita di Pollenzo. Ella era accompagnata da una dama di compagnia e da un gentiluomo, nel quale non si stentava a riconoscere il marchese Solaro del Borgo, scudiere di Re Vittorio. La signorina è la principessa Jolanda, la quale sta compiendo con un soggiorno a Londra un viaggio che ebbe per prima tappa Parigi. La principessa risiederà a Londra nel più stretto incognito; ma ciò non ha impedito che, con un'inesattezza di tempo, diversi giornali preannunziassero oggi il suo prossimo arrivo. La casa che ospita Margherita di Pollenzo è molto amica della famiglia reale italiana. Si crede probabile che la principessa visiterà i reali d'Inghilterra; ma si esclude che ella partecipi a qualsiasi funzione ufficiale alla reggia. Si prevede che la principessa rimarrà a Londra circa 15 giorni tornando probabilmente a Roma insieme col Re e con la Regina, per la prossima visita ai reali di Danimarca.

Un fascista ucciso a Trieste

Un altro gravemente ferito

Trieste, 15 notte.

Questa sera verso le 23 mentre i fascisti Giovanni Boscarello e Emilio Cruval, rincasavano in una via oscura presso di Montebello, furono fatti segno a 9 colpi di rivoltella. Il Boscarello rimase ucciso, mentre il Cruval rimase ferito gravemente. Accorsero molti fascisti, passanti e guardie, ma non furono potuto rintracciare i tre misteriosi individui che avevano sparato. Il fatto ha origini politiche, poichè il Boscarello tempo addietro aveva in un conflitto ferito gravemente un comunista.

Una tetra tragedia in Carnia

La vedova assassina...

Udine, 15, notte.

Si ha notizia dalla Carnia che a Venzone certa Giuseppina Simonetto ha ucciso il marito Giuseppe Iuffrida colla complicità del proprio figlio Fedele, della figlia Lucia e della propria madre Maria Rossi. La causa del delitto è da ricercarsi in interessi di famiglia. La Simonetto aveva sposato il Iuffrida sei mesi or sono. Era vedova e lo aveva conosciuto durante l'invasione, quando egli si trovava, prigioniero in Carnia. La madre di lei era stata accolta in famiglia pochi giorni or sono. Stasera i coniugi erano tornati dai lavori del campo bisticciandosi. Il marito era salito poi nella sua stanza. Non si sa che cosa di preciso sia avvenuto. Pare certo che i figli della Simonetto e la madre salirono pure nella stanza di lui e lo colpirono con bastoni e coi pugni. Egli dovette sottrarsi alla loro furia, gettandosi da un balcone nel cortile sottostante. Però fu colà raggiunto dalla moglie, che con un ferro acuminato gli dava un colpo al cranio fracassandoglielo. Essa si rese quindi latitante.

Arresti di reclute nell'Alto Isonzo

per dimostrazioni contro la leva

Trieste, 15, notte.

Una certa agitazione si è iniziata nei Comuni dell'Alto Isonzo da quando sono cominciate le operazioni di leva. Questa agitazione è il frutto di una campagna di sobillazione fatta da elementi slavi, dichiaratamente a noi contrari, i quali temono che le giovani reclute slave, recandosi nelle altre regioni d'Italia, possano perdere qualsiasi sentimento contrario al nostro paese. Così a Canale ed a Rifembergo si ebbero in questi giorni delle dimostrazioni. Il movimento venne subito represso dai carabinieri del luogo, che operarono parecchi arresti. Intanto da Quisca giunge notizia che contro il deputato sloveno Schenk sono stati sparati due colpi di rivoltella senza colpirlo. Le autorità hanno iniziato indagini per arrestare lo sparatore. Pare che il deputato sloveno abbia promesso di adoperarsi efficacemente per ottenere esoneri dal servizio militare e che il mancato successo di tali promesse abbia esasperato gli animi dei giovani della località. Lo strano è che il deputato smentisce l'attentato, forse per non vedere menomata la popolarità che gode nell'ambiente sloveno.

Gli autori dell'assassinio politico di Piombino

Tutti minorenni...

Piombino, 15, notte.

Dopo laboriose indagini sono stati arrestati gli assassini del giovane fascista Giuseppe Salvestrini, della cui uccisione parlammo giorni or sono. Essi sono i comunisti anarchici Agnarelli Tommaso, d'anni 20, Giovane Virgilio, d'anni 19, Fiorenzi Cesare, d'anni 19, Giacomelli Amos, d'anni 16 e Ravenna Anarchico, d'anni 16. Non si sa ancora chi abbia compiuto materialmente il delitto. Tutti però sono confessi e sono stati denunciati all'autorità. Intanto a Piombino continua l'esodo degli elementi sovversivi.

50 mila lire di oggetti preziosi rubati a Genova

Genova, 15, notte.

Approfittando dell'assenza dalla casa sita in via Principessa Jolanda della famiglia del defunto comm. rag. Alessandro Massocco, oggi ignoti ladri, ad ora imprecisata, si introducevano nell'appartamento mediante scasso asportando tanti oggetti preziosi per un complessivo valore di lire 50.000. La polizia si è subito posta sulle tracce dei ladri, ma finora le sue ricerche non sono approdate ad alcun risultato.

La crociera della 1ª Divisione da battaglia

Gaeta, 15, notte.

Alle ore 12, proveniente da Napoli, è giunta in questa rada la prima divisione navale da battaglia al comando dell'ammiraglio Nicastro. Fanno parte di essa le navi «Andrea Doria», nave ammiraglia, «Conte di Cavour», «Dante Alighieri» e «Duilio», i cacciatorpediniere «Medici», «Cosenz», «Fabbrizi», «La Farina», «Bassini», «Premuda» e «Tremiti». Salvo contrordini la squadra navale si tratterrà in queste acque per svolgervi tiri di artiglieria fino al 25 corrente.

ULTIME DI SPORT

Una bicicletta a motore a più di 63 km. di media!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

La prima categoria del Gran Prix biciclette a motore (cmc. 125) si corse ieri mattina con tempo favorevole su di un percorso di cento chilometri al Parco des Princes. Il vincitore Lézin ha compiuto i cento chilometri nel magnifico tempo di un'ora 32'36" a più di 63 chilometri all'ora. La cyclette montata dal vincitore è munita di un motorino che ha girato senza un «raté» a 4000 giri al minuto e la forza sviluppata dal piccolo 125 si aggira intorno ai due cavalli e mezzo.

Le corse in pista a Newark

New York, 15.

Al Velodromo di Newark nella prova di 3 miglia per il campionato di America le batterie vennero vinte rispettivamente da Kramer, Piani, Willy Spencer, Arturo Spencer, Goullet, Eaton, Madden. Successivamente Kramer batte Madden; Willy Spencer batte Verri; Piani batte Eaton; Arturo Spencer batte Goullet; Arturo Spencer batte Piani; Kramer batte Willy Spencer. — Finale dei primi: Arturo Spencer batte Kramer. — Finale dei secondi: Willy Spencer batte Piani.

Consolazione: 1.o Goullet; 2.o Eaton; 3.o Verri; 4.o Madden.

Due records natatori battuti

New York, 15.

Ad Onolulu il giovane prodigioso nuotatore Weissmuller ha battuto Kealoha, recordman del mondo dei 100 metri sul dorso, percorrendo la distanza in 1'4"4/5. A New York la signorina Wainwrigth ha battuto il record del mondo delle 150 yards coprendo tale distanza in 1'49"1/5. Il record precedente apparteneva alla signorina Boyle con 1'49"4/5.

Il campionato toscano dilett. vinto in volata da Massaro

Firenze, 15 notte.

Stamane alle 10,35 da Greve sono partiti 77 corridori dei 31 inscritti partecipanti al campionato toscano dilettanti. Il percorso era di 170 chilometri. La gara è stata interessante ed ha avuto fasi combattive e movimentate. E' giunto 1.o Massaro Otello della Robur di Siena alle ore 15,57', impiegando a compiere i 170 chilometri ore 5,11' alla media di oltre 31 chilometri all'ora; 2.o Menoni Guido a ruota; 3.o Ermini Romolo alle 16,05; 4.o Giacobetti Nello; 5.o Piangiani Nello. Seguono altri 12 corridori in tempo massimo.

Il capitano Valli vince a Bologna il Premio Reale

Bologna, 15, notte.

Oggi all'ippodromo gremitissimo di pubblico ed alla presenza delle autorità si è inaugurato il concorso ippico internazionale. Il Premio Reale (categoria militari) è stato vinto dal capitano Valli Leone con Melanina in 1'36"1/5. Seguono capitano Valli Leone con Rocca, 1'38"4/5; maggiore Giancis con Zenit, 1'37"3/5. Il tenente generale Sani, comandante il Corpo d'Armata, ha consegnato i premi ai vincitori.

Frigerio è partito per Copenaghen

Milano, 15, notte.

E' partito oggi il cav. Ugo Frigerio, campione olimpionico di marcia, alla volta di Copenaghen per partecipare alla grande riunione internazionale che avrà luogo il 25-26 corrente. Era accompagnato da Antonio Brunoldi della «Gazzetta dello Sport». La sua presenza a Copenaghen coincide colla visita dal nostro Re che si reca a visitare i Sovrani danesi.

DA UDINE.

Il suicidio di una nota personalità. — Il comm. Emilio Colpo si è sparato una rivoltellata all'addome. Le sue condizioni sono disperate. Il comm. Colpo è conosciutissimo in città e in tutta la provincia. Non si conoscono le cause.

Grubicy regala allo Stato una collezione di quadri

Roma, 15, notte.

I giornali dicono che il signor Alberto Grubicy di Milano ha fatto dono allo Stato di una importante collezione di quadri appartenenti a principalissimi pittori divisionisti quali il Previati, il Segantini, il Borello ed altri. La collezione Grubicy andrà ad arricchire la Galleria d'Arte Moderna di Roma.

Stato Civile di Torino

15 giugno 1922

NASCITE 17: maschi 6, femmine 11.

MATRIMONI: De Carli Annibale con Boccardi Maria — Rusta Lorenzo con Benso Margherita — Lorenzini Paolo con Fiori Bianca — Faro Giuseppe con Rizzio Ambrogia — Rogero Giulio con Rigo Caterina — Tariglianto Giuseppe con Ferraris Letizia — Pinasi Luigi con Reinaudi Lucia — Bricco Giuseppe con Ghisio Maria — Pinter Enrico con Negri Margherita — Cossu dott. Efisio con Briatore Emilia — Saretta Carlo con De Giorgi Olga — Caramello Luigi con Tegrelle Emma — Nigra Aldo con Bono Ernesta — Sartoretta Giuseppe con Poggio Anna — Cavaliero Giuseppe con Novara Ida — Moteo Michele con Armengolo Petronilla — Falciti Carlo con Castello Emilia — Galla Pietro con Simeoni Maria — Castello Carlo con Allora Carolina — Audero Giovanni con Trouville Angela — Tournour Pietro con Piacentini Ernesta — Riccomagno Vittorio con Cignetto Ogorino — Ferrero Edoardo con Albano Teresa — Bevaudo Dante con Mandiera Angela — Prizzaro Arnaldo con Tonietta Teresa — Guasco Romolo con Cavanngo Amelia.

MORTI: Chirà Maria fu Giovanni B., d'anni 71, di Chiomonte, cameriera — Grattagaglia Rosa, fu Luigi, id. 77, di Mondale, casalinga — Cantamessa Giacinto fu Giuseppe, id. 32, di Govone, commesso, via Nizza, 31 — Prat Flora vedova Galassi, id. 78, di Montemarciano, ex infermiera — Cerruti Vittoria vedova Gamba, id. 75, di Moncalvo, agiata, via Maria Vittoria, 40 — Rocca Pasqualino di Angelo, id. 27, di Veneria R., decoratore, strada Lanzo, 53 — Giorgis Paola nata Anselmo, id. 58, di Torino, agiata, via Garibaldi, 5 — Pasta Giovanni fu Giovanni, id. 71, di Torino, agiato, corso Lungo Po, 6 — Ghio Caterina nata Ladrino, id. 47, di Moncalieri, negoziante, via Marsigliese, 15 — Faveto Antonietta vedova Gaschino, id. 61, di Castiglione T., casalinga, via S. Anselmo, 1 — Fiat Carolina vedova Baracci, id. 79, di Scarperia, casalinga, via Villafranca, 32 — Alasia Antonio fu Giacomo, id. 57, di Vigone, contadino, strada Lanzo oltre Stura, 40 — Alessio Giuseppe nata Biscaplana, id. 54, di Castiglione, casalinga — Borone Anna vedova Ferrero, id. 84, di Torino, casalinga, corso Principe Oddone, 26 — Fornelli Marco fu Giuseppe, id. 60, di Lauro T., carreggiatore, via Cenischia, 34.

Minori d'anni sei, 3. Totale 25, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI e C.